

# BYRSA

*Scritti sull'antico Oriente mediterraneo*



|                       |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
|-----------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| DIRETTORE SCIENTIFICO | Anna Chiara Fariselli                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| DIRETTORE EDITORIALE  | Antonio Scollo                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| COMITATO SCIENTIFICO  | <p>Carla Del Vais (<i>Università di Cagliari</i>)<br/>         Maria Vittoria Fontana (<i>Università di Roma, La Sapienza</i>)<br/>         Suzanne Frey-Kupper (<i>University of Warwick</i>)<br/>         Giuseppe Lepore (<i>Università di Bologna</i>)<br/>         José Luis López Castro (<i>Universidad de Almería</i>)<br/>         Bartolomé Mora Serrano (<i>Universidad de Málaga</i>)<br/>         Patrizia Piacentini (<i>Università di Milano</i>)<br/>         Hélène Sader (<i>American University of Beirut</i>)<br/>         Antonio Sanciu (<i>Soprintendenza Archeologia, Belle arti e paesaggio per le province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro</i>)<br/>         Maurizio Sannibale (<i>Musei Vaticani</i>)<br/>         Mariangela Vandini (<i>Università di Bologna</i>)<br/>         Marco Zecchi (<i>Università di Bologna</i>)</p> |
| REDAZIONE             | <p>Raimondo Secci (<i>Università di Bologna</i>)</p> <p>Recapito della redazione:<br/>         dott. Raimondo Secci<br/>         Dipartimento di Beni Culturali<br/>         Università di Bologna<br/>         via degli Ariani 1<br/>         Ravenna<br/>         E-mail: <a href="mailto:raimondo.secci@unibo.it">raimondo.secci@unibo.it</a></p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
| ACQUISTI              | <p>Costo del presente volume € 80,00<br/>         Costo per l'abbonamento € 55,00<br/>         Per l'abbonamento rivolgersi a: <a href="mailto:infoagoraco@gmail.com">infoagoraco@gmail.com</a></p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |

ANVUR: Classe A

I contributi scientifici pervenuti alla rivista sono sottoposti alla lettura e al giudizio di *referees* di fiducia del Comitato scientifico e della Redazione.

# CARTAGINE FUORI DA CARTAGINE: MOBILITÀ NORDAFRICANA NEL MEDITERRANEO CENTRO-OCCIDENTALE FRA VIII E II SEC. A.C.

*Atti del Congresso Internazionale  
(Ravenna, 30 Novembre - 1 Dicembre 2017)*

A CURA DI ANNA CHIARA FARISELLI E RAIMONDO SECCI

## BYRSA

SCRITTI SULL'ANTICO ORIENTE MEDITERRANEO

33-34/2018



AGORÀ & CO.

*Laborem saepe Fortuna facilis sequitur*



*Volume pubblicato con il contributo dell'Alma Mater Studiorum  
Università di Bologna, sede di Ravenna, Dipartimento di Beni Culturali*

©2018, Agorà & Co., Lugano

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA PER TUTTI I PAESI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica, la riproduzione totale e parziale, con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico

ISSN 1721-8071

ISBN 978-88-89526-12-5

CARTAGINE FUORI DA CARTAGINE:  
MOBILITÀ NORDAFRICANA NEL MEDITERRANEO  
CENTRO-OCCIDENTALE FRA VIII E II SEC. A.C.

*Atti del Congresso Internazionale  
(Ravenna, 30 Novembre - 1 Dicembre 2017)*

A CURA DI ANNA CHIARA FARISELLI E RAIMONDO SECCI

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONGRESSO:

Anna Chiara Fariselli (*Università di Bologna*)

Raimondo Secci (*Università di Bologna*)

Carla Del Vais (*Università degli Studi di Cagliari*)

José Luis López Castro (*Universidad de Almería*)

Bartolomé Mora Serrano (*Universidad de Málaga*)

SEGRETERIA DEL CONGRESSO:

Giulia Congiu

SEDE DEL CONGRESSO:

Dipartimento di Beni Culturali (*Università di Bologna*)

Via degli Arianzi 1, Ravenna

## INTRODUZIONE

Il problema relativo all'irradiazione economica, culturale e politico-militare di Cartagine si può considerare uno degli argomenti più complessi e al tempo stesso più lungamente dibattuti nel settore degli studi fenici e punic. Nella storiografia moderna manca una visione condivisa del variegato fenomeno, di cui non sono ancora pienamente definibili i tempi e le forme a causa della non univoca individuazione di dati archeologici diagnostici riferibili all'iniziativa cartaginese. Il Congresso intitolato *Cartagine fuori da Cartagine: mobilità nordafricana nel Mediterraneo centro-occidentale fra VIII e II sec a.C.*, svoltosi a Ravenna dal 30 novembre al 1 dicembre 2017, con il patrocinio istituzionale e finanziario del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, ha rappresentato uno straordinario momento di confronto e un'opportunità eccezionale per aggiornare la spinosa tematica alla luce delle più recenti investigazioni. In quell'occasione, che ha visto il coinvolgimento di numerosi studiosi impegnati su questo versante della ricerca nei più importanti contesti del Mediterraneo centrale e occidentale, il tema è stato affrontato da differenti prospettive e con diversi approcci metodologici, ciascuno in grado di suscitare nuovi spunti di riflessione e stimoli per ulteriori ricerche. Ne emerge un quadro nuovo, assai più complesso e sfumato di quello affermatosi nella storiografia tradizionale, ma ancora caratterizzato da ampie zone d'ombra che – ci si augura – potranno essere illuminate dalle indagini future.

Nel consegnare il volume degli Atti alla comunità degli studi, si vuole sottolineare come essi non siano da intendere come un punto di arrivo – peraltro obbligato quale naturale conclusione di un evento scientifico – bensì come nuovo stimolo alla discussione e base di partenza per approfondimenti e riletture critiche.

I CURATORI



## SOMMARIO

|                                                                                                                                                                       |     |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Pierfrancesco Callieri<br><i>Prolusione. Conflittualità politica e interazione culturale nel mondo antico tra storiografia e archeologia</i>                          | 1   |
| Benjamí Costa Ribas<br><i>Ibiza en la política cartaginesa en el Mediterráneo occidental entre los siglos VII y IV a.C.</i>                                           | 15  |
| Beatrice De Rosa – Elisabetta Garau – Marco Rendeli<br><i>Interaction by design: relation between Carthage and North Western Sardinia</i>                             | 49  |
| Rossana De Simone<br><i>La scrittura “cartaginese” nel Mediterraneo centrale. Funzioni e contesti</i>                                                                 | 79  |
| Carla Del Vais<br><i>Othoca in età punica: i dati delle fonti archeologiche</i>                                                                                       | 89  |
| Anna Chiara Fariselli<br><i>Alla ricerca della “Cartagine di Sardegna”: considerazioni storico-archeologiche attraverso i nuovi scavi</i>                             | 109 |
| Stefano Floris<br><i>Riflessi di iconografie cartaginesi nei temi zoomorfi e fitomorfi della pittura vascolare tharrense in età punica</i>                            | 133 |
| José Luis López Castro<br><i>Cartago y sus aliados: las relaciones entre Cartago, Utica y Gadir</i>                                                                   | 173 |
| Melania Marano<br><i>Urbanistica cartaginese a Tharros? Il sistema viario e i quartieri residenziali tra età punica e romana</i>                                      | 195 |
| Alfredo Mederos Martín<br><i>Marruecos entre los siglos VI-II a.C. Sustrato fenicio, interacción comercial con Gadir y presencia cartaginesa durante los Bárcidas</i> | 223 |

## SOMMARIO

|                                                                                                      |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| Bartolomé Mora Serrano – Ana Arancibia Román                                                         |     |
| <i>Malaka y los límites occidentales de la influencia cartaginesa en Iberia anterior a los Barca</i> | 293 |
| Francisco J. Núñez                                                                                   |     |
| <i>El trasfondo secuencial y cronológico de la primera expansión fenicia a Occidente</i>             | 317 |
| Raimondo Secci                                                                                       |     |
| <i>Cartagine oltre Cartagine tra VIII e VI sec. a.C.: una retrospettiva storiografica</i>            | 351 |
| Francesca Spatafora                                                                                  |     |
| <i>Cartagine e la Sicilia: il contributo dell'archeologia</i>                                        | 365 |

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI\*

### ATTI DI CONVEGNI

- ACFP 1 = BARTOLONI P. *et al.* (edd.), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 5-10 Novembre 1979) (= CSF, 16), Roma 1983.
- ACFP 2 = ACQUARO E. *et al.* (edd.), *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 Novembre 1987) (= CSF, 30), Roma 1991.
- ACFP 3 = FANTAR M.H. – GHAKI M. (edd.), *Actes du III<sup>e</sup> Congrès International des Études phéniciennes et puniques* (Tunis, 11-16 novembre 1991), Tunis 1995.
- ACFP 4 = AUBET M.E. – BARTHÉLEMY M. (edd.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos* (Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995), Cádiz 2000.
- ACFP 5 = SPANÒ GIAMMELLARO A. (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo, 2-8 Ottobre 2000), Palermo 2005.
- ACFP 6 = ARRUDA A.M. (ed.), *Fenícios e Púnicos, por terra e mar. 2. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos. Lisboa, 25 de Setembro a 1 de Outubro de 2005* (= *Estudos & memórias*, 6), Lisboa 2014.
- ACFP 8 = GUIRGUIS M. (ed.), *From the Mediterranean to the Atlantic: people, goods and ideas between East and West. I. 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies* (Italy, Sardinia, Carbonia, Sant'Antioco, 21th-26th October 2013) (= *FoliaPhoen*, 1), Pisa – Roma 2017.
- Actes Lixus* = Lixus. *Actes du colloque organisé par l'Institut des sciences de l'archéologie et du patrimoine de Rabat avec le concours de l'École française de Rome* (Larache, 8-11 novembre 1989) (= CEFR, 166), Rome 1992.
- AfrRom 7 = MASTINO A. (ed.), *L'Africa romana. Atti del VII convegno di studio* (Sassari, 15-17 dicembre 1989) (= *PDipSt*, 16), Sassari 1990.
- AfrRom 9 = MASTINO A. (ed.), *L'Africa romana. Atti del IX convegno di studio* (Nuoro, 13-15 dicembre 1991) (= *PDipSt*, 20), Sassari 1992.
- AfrRom 10 = MASTINO A. – RUGGERI P. (edd.), *L'Africa romana. Atti del X convegno di studio* (Oristano, 11-13 dicembre 1992) (= *PDipSt*, 25), Sassari 1994.
- AfrRom 11 = KHANOUSSI M. – RUGGERI P. – VISMARA C. (edd.), *L'Africa romana. Atti dell'XI convegno di studio* (Cartagine, 15-18 dicembre 1994) (= *PDipSt*, 28), Ozieri 1996.
- AfrRom 12 = KHANOUSSI M. – RUGGERI P. – VISMARA C. (edd.), *L'Africa romana. Atti del XII convegno di studio* (Olbia, 12-15 dicembre 1996) (= *PDipSt*, 31), Sassari 1998.
- AfrRom 13 = KHANOUSSI M. – RUGGERI P. – VISMARA C. (edd.), *Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa. L'Africa romana. Atti del XIII convegno di studio* (Djerba, 10-13 dicembre 1998) (= *CDipSt*, 6; *CStPR*, 6), Roma 2000.
- AfrRom 14 = KHANOUSSI M. – RUGGERI P. – VISMARA C. (edd.), *Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica. L'Africa romana. Atti del XIV convegno di studio* (Sassari, 7-10 dicembre 2000) (= *CDipSt*, 13; *CStPR*, 13), Roma 2002.
- AfrRom 15 = KHANOUSSI M. – RUGGERI P. – VISMARA C. (edd.), *Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti. L'Africa romana. Atti del XV convegno di studio* (Tozeur, 11-15 dicembre 2002) (= *CDipSt*, 21; *CStPR*, 21), Roma 2004.

\* Qualora un'opera o un periodico non compaiano nel seguente elenco, la loro denominazione viene fornita per esteso. Per le abbreviazioni delle fonti classiche si è fatto riferimento a *LSJ. The Online Liddell-Scott-Jones, Greek-English Lexicon* (<http://stephanus.tlg.uci.edu/ljsj>) e al *Thesaurus Linguae Latinae*.

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- AfrRom 16* = AKERRAZ A. et al. (edd.), *Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano. L'Africa romana. Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004)* (= *CDipSt*, 31; *CStPR*, 31), Roma 2006.
- AfrRom 17* = GONZÁLEZ J. et al. (edd.), *Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi. L'Africa romana. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006)* (= *CDipSt*, 35; *CStPR*, 35), Roma 2008.
- AfrRom 18* = MILANESE M. – RUGGERI P. – VISMARA C. (edd.), *I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane. L'Africa romana. Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008)* (= *CDipSt*, 37; *CStPR*, 37), Roma 2010.
- AfrRom 19* = COCCO M.B. – GAVINI A. – IBBA A. (edd.), *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. L'Africa romana. Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010)* (= *CDipSt*, 42; *CStPR*, 42), Roma 2012.
- AfrRom 20* = RUGGERI P. (ed.), *Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni L'Africa romana. Atti del XX Convegno Internazionale di studi (Alghero – Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013)* (= *CDipSt*, 49; *CStPR*, 49), Roma 2015.
- Carthage et les autochtones* = FERJAOUI A. (ed.), *Carthage et les autochtones de son empire du temps de Zama. Colloque international organisé à Siliana et Tunis du 10 au 13 Mars 2004 par l'Institut National du Patrimoine et l'Association de Sauvegarde du site de Zama. Hommage à Mhamed Hassine Fantar*, Tunis 2010.
- Cerámica fenicia de Occidente* = GONZÁLEZ PRATS A. (ed.), *La cerámica fenicia de Occidente: centros de producción y áreas de comercio. Actas del I Seminario internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 21-24 de noviembre de 1997)*, Alicante 1999.
- El mundo funerario* = GONZÁLEZ PRATS A. (ed.), *El mundo funerario. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 3-5 de mayo de 2002). Homenaje al Prof. Manuel Pellicer Catalán*, Alicante 2004.
- El mundo púnico* = GONZÁLEZ BLANCO A. – CUNCHILLOS ILARRI J.L. – MOLINA MARTOS M. (edd.), *El mundo púnico. Historia, sociedad y cultura (Cartagena, 17-19 de noviembre 1990)* (= *Coloquios de Cartagena*, 1), Murcia 1994.
- Motya and the Phoenician ceramic repertoire* = NIGRO L. (ed.), *Motya and the Phoenician ceramic repertoire between the Levant and the West 9<sup>th</sup>-6<sup>th</sup> Century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26<sup>th</sup> February 2010* (= *Quaderni di Archeologia fenicio-punica*, 5), Roma 2010.
- Phönizisches und punisches Städtewesen* = HELAS S. – MARZOLI D. (edd.), *Phönizisches und punisches Städtewesen. Akten der internationalen Tagung in Rom von 21. bis 23. Februar 2007* (= *Iberia archaeologica*, 13), Mainz am Rhein 2009.
- Produzione e circolazione della ceramica* = ACQUARO E. – FABBRI B. (edd.), *Produzione e circolazione della ceramica fenicia e punica nel Mediterraneo: il contributo delle analisi archeometriche. Atti della 2<sup>a</sup> Giornata di archeometria della ceramica. Ravenna, 14 maggio 1998*, Bologna 1998.

## RIVISTE

- AA* = *Archäologischer Anzeiger*.
- ACalc* = *Archeologia e calcolatori*.
- ActaHyp* = *Acta hyperborea. Danish Studies in Classical Archaeology*.
- Africa* = *Africa. Revue des études et recherches préhistorique, antiques, islamiques et ethnographique*.
- AJA* = *American Journal of Archaeology*.
- AMI* = *Archäologische Mitteilungen aus Iran*.
- AArch* = *Analysis archaeologica. An International Journal of Western Mediterranean Archaeology*.

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- AncWestEast* = *Ancient West and East*.
- AnnAStorAnt* = *Annali di archeologia e storia antica*. Istituto universitario orientale (di Napoli). Dipartimento di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico.
- AnnFaina* = *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"*.
- AnnPisa* = *Annali della Scuola normale superiore di Pisa*.
- AntAfr* = *Antiquités africaines*.
- ArcheoArte* = *ArcheoArte*. Rivista elettronica di Archeologia e Arte.
- ArchEspA* = *Archivo español de arqueología*.
- ArchHistLeb* = *Archaeology & History in Lebanon*.
- ArchPrehistLev* = *Archivo de prehistoria levantina*.
- AulaOr* = *Aula orientalis*. Revista de estudios del Próximo Oriente antiguo.
- ASS* = *Archivio Storico Sardo*.
- Athenaeum* = *Athenaeum*. Studi periodici di letteratura e storia dell'antichità.
- Azotea* = *Azotea*. Revista de cultura del Ayuntamiento de Coria del Río.
- BA* = *Bollettino di archeologia*.
- BAAL* = *Bulletin d'Archeologie et d'Architecture Libanaises*.
- BABesch* = *Babesch*. *Annual Papers on Classical Archaeology*. Precedentemente: *Bulletin antieke Beschaving*. *Annual Papers on Classical Archaeology*.
- BACHist* = *Boletín de la Real academia de la historia*.
- BAMaroc* = *Bulletin d'archéologie marocaine*.
- BAParis* = *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*. *Antiquités nationales*.
- BAS* = *Bollettino Archeologico Sardo*.
- BASard* = *Nuovo bollettino archeologico sardo*.
- BASOR* = *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*.
- Berytus* = *Berytus*. *Archaeological Studies*.
- BCH* = *Bulletin de correspondance hellénique*.
- BMusBeyrouth* = *Bulletin du Musée de Beyrouth*.
- BMusMadr* = *Boletín del Museo arqueológico nacional*.
- BNumRoma* = *Bollettino di numismatica*.
- Boreas* = *Boreas*. *Münstersche Beiträge zur Archäologie*.
- Byrsa* = *Byrsa*. *Scritti sull'antico Oriente mediteraneo*. Precedentemente: *Byrsa*. *Arte, cultura e archeologia del Mediterraneo punico*.
- Caesaraugusta* = *Caesaraugusta*. *Publicaciones del Seminario de arqueología y numismática aragonesas*.
- CahByrsa* = *Cahiers de Byrsa*.
- CahCEC* = *Cahier Centre d'études chypriotes*.
- CalifStClAnt* = *California Studies in Classical Antiquity*.
- CanArq* = *Canarias Arqueológica: Arqueología - Bioantropología*. Precedentemente: *Eres*. *Arqueología / Bioantropología*.
- CaSteR* = *Cartagine*. *Studi e Ricerche*. Rivista della Società scientifica "Scuola archeologica italiana di Cartagine".
- CEDAC* = *CEDAC*, *Bulletin*. *Centre d'études et de documentation archéologique de la Conservation de Carthage*.
- CRAI* = *Académie des inscriptions et belles-lettres*. *Comptes rendus des séances*.
- CuadAMed* = *Cuadernos de Arqueología Mediterránea*.
- CuadPrehistA* = *Cuadernos de prehistoria y arqueología*. Universidad autónoma de Madrid.
- DialA* = *Dialoghi di archeologia*.
- FOLD&R* = *Fasti On Line Documenti & Ricerche*.
- FoliaPhoen* = *Folia Phoenicia*. *An international journal*.

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- Habis* = *Habis*. Universidad de Sevilla. Arqueología, filología clásica.
- HambBeitrA* = *Hamburger Beiträge zur Archäologie*.
- Historia* = *Historia*. Zeitschrift für Alte Geschichte.
- InfA* = *Informació arqueològica*.
- IranAnt* = *Iranica antiqua*.
- JEMAHs* = *Journal of Eastern Mediterranean Archaeology and Heritage Studies*.
- JHS* = *The Journal of Hellenic Studies*.
- JRS* = *The Journal of Roman Studies*.
- JSav* = *Journal des savants*.
- Karthago* = *Karthago*. Revue d'archéologie africaine.
- Kokalos* = *Κωκαλος*. Studi pubblicati dall'Istituto di storia antica dell'Università di Palermo.
- Latomus* = *Latomus*. Revue d'études latines.
- Layers* = *Layers*. Archeologia Territorio Contesti.
- Levant* = *Levant*. Journal of the Council for British Research in the Levant.
- Lucentum* = *Lucentum*. Anales de la Universidad de Alicante. Prehistoria, arqueología e historia antigua.
- Mare internum* = *Mare internum*. Archeologia e culture del Mediterraneo.
- Marmora* = *Marmora*. An international journal for archaeology, history and archaeometry of marbles and stones.
- Mediterranea* = *Mediterranea*. Quaderni annuali dell'Istituto di studi sulle civiltà italiane e del Mediterraneo antico del Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- MEFRA* = *Mélanges de l'École française de Rome*. Antiquité.
- MelBeyrouth* = *Mélanges de l'Université Saint-Joseph*.
- MelCasaVelazquez* = *Mélanges de la Casa de Velázquez*. Antiquité et moyen âge.
- MemAcInscr* = *Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles-lettres*.
- MemHistAnt* = *Memorias de historia antigua*. Universidad de Oviedo.
- MemLinc* = *Memorie*. Atti della Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche.
- MM* = *Madri der Mitteilungen*.
- MonAnt* = *Monumenti antichi*. Serie miscellanea.
- NotABerg* = *Notizie archeologiche bergomensi*.
- NotAHisp* = *Noticiario arqueológico hispánico*.
- NSc* = *Notizie degli scavi di antichità*.
- NumAntCl* = *Numismatica e antichità classiche*. Quaderni ticinesi.
- NumChron* = *The Numismatic Chronicle*. The Journal of the Royal Numismatic Society.
- Numisma* = *Numisma*. Revista de la Sociedad iberoamericana de estudios numismáticos.
- Ocnus* = *Ocnus*. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici.
- OxfJA* = *Oxford Journal of Archaeology*.
- Pallas* = *Pallas*. Revue d'études antiques.
- PP* = *La parola del passato*.
- Pyrenae* = *Pyrenae*. Crónica arqueológica.
- QuadACagl* = *Quaderni*. Rivista di archeologia. Precedentemente: *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*.
- RA* = *Revue archéologique*.
- RDAC* = *Report of the Department of Antiquities, Cyprus*.
- RendLinc* = *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*. Classe di scienze morali, storiche e filologiche.
- Reppal* = *Reppal*. Revue des études phéniciennes-puniques et des antiquités libyques.
- RHistRel* = *Revue de l'histoire des religions*.
- RM* = *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römisch Abteilung*.

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

RScPreist = *Rivista di scienze preistoriche*.  
RStFen = *Rivista di Studi Fenici*.  
RTopAnt = *Rivista di topografia antica*.  
SardCorsBal = *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae*.  
ScAnt = *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia*.  
Sicilia antiqua = *Sicilia antiqua. An international journal of archaeology*.  
Spal = *Spal. Revista de Prehistoria y Arqueología*.  
StEgAntPun = *Studi di Egittologia e di Antichità puniche*.  
StEpigrLing = *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico*.  
StEtr = *Studi Etruschi*.  
StSard = *Studi Sardi*.  
Syria = *Syria. Revue d'art oriental et d'archéologie*.  
Talanta = *Τάλαντα. Proceedings of the Dutch Archaeological and Historical Society*.  
TelAvivJA = *Tel Aviv. Journal of the Institute of Archaeology of Tel Aviv University*.  
TrabPrehist = *Trabajos de prehistoria*.  
UgaritF = *Ugarit-Forschungen. Internationales Jahrbuch für die Altertumskunde Syrien-Palästinas*.  
VicOr = *Vicino Oriente*.  
WorldA = *World Archaeology*.

## COLLANE

BAR Int. Ser. = *British Archaeological Reports. International Series*.  
BEFAR = *Bibliothèques des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome*.  
BibArchHispan = *Bibliotheca Archaeologica Hispana*.  
CDipSt = *Collana del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università degli Studi di Sassari. Precedentemente: Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari*.  
CEFR = *Collection de l'École Française de Rome*.  
ColMonTet = *Colección de Monografías del Museo Arqueológico de Tetuán*.  
CSF = *Collezione di Studi Fenici*.  
CStPR = *Serie del Centro Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari. Precedentemente: Pubblicazioni del Centro di Studi interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università degli Studi di Sassari*.  
HambForschArch = *Hamburger Forschungen zur Archäologie*.  
OLA = *Orientalia Lovaniensia Analecta*.  
PCFP = *Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica*.  
PDipSt = *Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari*.  
SitArchMaroc = *Villes et sites archéologiques du Maroc*.  
SRBC = *Studi e ricerche sui Beni Culturali*.  
StAntArch = *Studi di storia antica e archeologia*.  
StPhoen = *Studia Phoenicia*.  
StPun = *Studia Punica*.  
StSem = *Studi Semitici*.  
TMAEF = *Treballs del Museu Arqueologic d'Eivissa i Formentera*.  
TMAI = *Trabajos del Museo Arqueológico de Ibiza*.

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

### OPERE COLLETTIVE E CATALOGHI DI MOSTRE

- Beyond the homeland* = SAGONA C. (ed.), *Beyond the homeland: markers in Phoenician chronology* (= *Ancient Near Eastern Studies*, 28, Suppl.), Leuven 2008.
- Hannibal ad portas* = *Hannibal ad portas: Macht und Reichtum Karthagos. Grosse Sonderausstellung des Landes Baden-Württemberg im Badischen Landesmuseum Schloss Karlsruhe 25.9.2004 - 30.1.2005*, Karlsruhe 2004.
- La caída de Tiro* = COSTA B. – FERNÁNDEZ GÓMEZ J.H. (edd.), *La caída de Tiro y el auge de Cartago. V Jornadas de arqueología fenicio-púnica (Ibiza, 1990)* (= *TMAI*, 25), Ibiza 1991.
- Los Púnicos de Iberia* = FERRER ALBELDA E. (ed.), *Los Púnicos de Iberia: proyectos, revisiones, síntesis* (= *Mainake*, 32), Málaga 2010.
- Mélanges Elayi* = LEMAIRE A. (ed.), *Phéniciens d'Orient et d'Occident. Mélanges Josette Elayi* (= *Cahiers de l'Institut du Proche-Orient Ancien du Collège de France*, 2), Paris 2014.
- Piscosissimo mari* = DEL VAIS C. (ed.), *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione. Guida alla mostra (Cabras, 11 febbraio - 30 giugno 2006)*, Iglesias 2006.
- Transformation and Crisis in the Mediterranean* = GARBATI G. – PEDRAZZI T. (edd.), *Transformation and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 8th-5th centuries BCE* (= *RStFen*, Suppl.), Roma 2016.

# RIFLESSI DI ICONOGRAFIE CARTAGINESI NEI TEMI ZOOMORFI E FITOMORFI DELLA PITTURA VASCOLARE THARRENSE IN ETÀ PUNICA\*

STEFANO FLORIS\*\*

## Abstract

*The painted Punic pottery from Tharros is original in the great emphasis on the figurative motifs compared to the more traditional linear patterns. The analysis of some of the phytomorphic and zoomorphic themes carried out in this study emphasizes the autonomy of the Tharros ceramic figurative painting. Moving into the traditional imagery of Carthage, this figurative painting shares its repertoire with the ceramic production of the North African metropolis, as well as with Carthaginian bronzes, glyptic and votive stelae.*

Key words: Tharros, figurative painting, Punic pottery, Carthage.

## Riassunto

*La pittura vascolare di Tharros di età punica manifesta, per il grande risalto assunto dai suoi motivi figurati, una spiccata originalità rispetto alla più tradizionale decorazione di tipo lineare. L'analisi di alcuni dei temi fitomorfi e zoomorfi condotta nel presente studio consente di sottolineare ulteriormente l'autonomia della produzione tharrense che, nell'ambito della cultura figurativa di Cartagine, condivide soggetti propri non solo del repertorio ceramico della metropoli nordafricana, ma anche dei bronzi, della glittica e delle stele votive cartaginesi.*

Parole chiave: Tharros, pittura vascolare, ceramica punica, Cartagine.

Più volte è stata sottolineata l'impronta formale cartaginese della produzione ceramica di Tharros<sup>1</sup>, in relazione alla quale è stato altresì posto l'accento sul ruolo di mediazione svolto da Cartagine al momento della selezione dei temi figurati che ne caratterizzano la decorazione pittorica<sup>2</sup>.

\* Rivolgo un sentito ringraziamento agli organizzatori del Congresso, che mi hanno invitato a presentare in questa prestigiosa occasione il mio contributo. Lo studio prende le mosse dal lavoro svolto presso il Museo G. Marongiu di Cabras nell'ambito dello svolgimento del progetto di ricerca *Il tofet e il quartiere settentrionale di Tharros. Rilettura urbanistica e funzionale della collina di Su Murrù Mannu tra età punica e romana* per il corso di Dottorato Interateneo in Scienze dell'Antichità, Università Ca' Foscari, Venezia – Università di Trieste – Università di Udine. Desidero, pertanto rivolgere un ringraziamento particolare alla prof. Carla del Vais, Direttore scientifico del Museo, e al personale della Coop. Penisola del Sinis che con grande disponibilità e cortesia rendono possibile la ricerca. Desidero esprimere, ancora, la mia viva gratitudine alla prof. Anna Chiara Fariselli, co-tutor del progetto, che, titolare della concessione in studio e coordinatore del progetto di edizione dei materiali, mi ha autorizzato allo studio delle forme ceramiche chiuse, guidandomi – e incoraggiandomi – nella ricerca. Vorrei infine ringraziare i partecipanti al Congresso e, in particolare, i prof. Roald Docter, Alfredo Mederos Martín e Bartolomé Mora Serrano e il dott. Francisco J. Nuñez per i preziosi consigli dispensatimi su diversi aspetti del lavoro.

\*\* Università di Ca' Foscari, Venezia. stefano.floris@unive.it.

<sup>1</sup> Cf. per es. Secci 2012: 99-101, 105.

<sup>2</sup> Cf. per es. Cotza 1997: 94-95.

Il repertorio iconografico della ceramica dipinta tharrense è noto quasi esclusivamente da frammenti di pareti riferibili a forme chiuse di dimensioni medio-grandi – per lo più anfore a spalla obliqua o convessa, ma anche anfore globulari<sup>3</sup> e brocche<sup>4</sup> – rinvenute prevalentemente nel corso degli scavi condotti nella collina di Su Murru Mannu nell'area del *tofet* cittadino e, soprattutto, nell'adiacente quartiere artigianale, che ebbe la sua più intensa fase di attività tra il V e la fine del IV sec. a.C.<sup>5</sup>.

La pittura vascolare di Tharros è stata oggetto di alcuni contributi<sup>6</sup> che hanno evidenziato come l'originalità di tale produzione si manifesti nel grande risalto assunto dai motivi figurati rispetto alla più tradizionale decorazione di tipo lineare<sup>7</sup>. Le rappresentazioni più ricorrenti sono senza dubbio quelle fitomorfe che, documentate anche in altri centri punici<sup>8</sup>, trovarono a Tharros una diffusione straordinaria e furono impiegate con una eccezionale frequenza, varietà e libertà compositiva, specialmente a partire dal IV sec. a.C.<sup>9</sup>. Il motivo maggiormente attestato, in diverse varianti, è il fiore di loto<sup>10</sup>, che nella pittura vascolare tharrense è frequentemente raffigurato nel registro principale destinato alla decorazione – ossia quello posto tra le anse – affiancato da altri due fiori analoghi, talvolta capovolti<sup>11</sup> (Fig. 1)<sup>12</sup>, o da due motivi secondari, generalmente boccioli o foglie<sup>13</sup>. Purtroppo, nel repertorio in esame, solo in rari casi si sono conservati esemplari integri con tre fiori di loto<sup>14</sup> e la variante con fiore affiancato da boccioli è documentata solo da frammenti, anche se quest'ultimo motivo ricorre su un'anfora, interamente ricostruita, dalla necropoli di Monte Luna<sup>15</sup> (Fig. 4, i).

<sup>3</sup> Cf. Ead. 2005: 976, nota 8.

<sup>4</sup> Cf. per es. Acquaro *et al.* 1997: 299, n. 335.

<sup>5</sup> Cf. Secci 2012: 105. Per il *tofet* e il quartiere artigianale di Tharros cf. da ultimo Fariselli 2015 e Del Vais 2015.

<sup>6</sup> Per le attestazioni di pittura vascolare del quartiere settentrionale tharrense si veda l'edizione di alcuni frammenti nell'ambito dei rapporti preliminari delle campagne di scavo della missione congiunta dell'allora Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano, CNR e Università di Bologna (comparsi con cadenza annuale sulla *Rivista di Studi Fenici* dal 1975 al 2000), e dei cataloghi di alcune esposizioni temporanee e permanenti (Uberti 1986: 118, fig. 160; Acquaro *et al.* 1997: 298-300, nn. 334-339; Del Vais 2006a; 2006b; Fariselli 2015: 46, fig. 43). Si vedano inoltre i contributi di approfondimento a firma di E. Cotza (1997; 1999; 2000; 2005).

<sup>7</sup> Ead. 2005: 979.

<sup>8</sup> Ead. 1997: 89, nota 18; 2005: 979; Del Vais 2013: 12, nota 39, con bibliografia precedente.

<sup>9</sup> Cotza 1999: 51; 2005: 978.

<sup>10</sup> Ead. 1997: 87-90; 1999: 52-53; 2005: 978.

<sup>11</sup> Un'anfora a spalla obliqua con decorazione costituita da una foglia d'edera centrale con ai lati due fiori a due petali capovolti proviene dalla necropoli di Tharros (Uberti 1986: 118, fig. 160) o di *Sulky* (Scodino 2008: 68-69, nota 206, fig. 13, n. 116).

<sup>12</sup> Ove non è riportato il riferimento metrico le figure sono da considerarsi non in scala.

<sup>13</sup> Cotza 1999: 53.

<sup>14</sup> Ivi: 52, nota 8, fig. 1 (inv. THT 77/242); Fariselli 2015: 46, fig. 43.

<sup>15</sup> Costa 1983: 228-29, fig. 3, f. tav. XLII, 1-2; 1990: 67, fig. a p. 66; Mattazzi 1994: 17, fig. 3; Cotza 1999: 52-53, nota 9.



Fig. 1 – Anfore con decorazione dipinta fitomorfa dal tofet di Tharros (Rielab. dell'A. da dis. M.T. FRANCISI)

caso del fiore di loto. Per tale motivo è inoltre possibile osservare che anche la proposta presente in letteratura di riconoscere nella ceramica alessandrina il modello da cui deriva la prassi di affiancare all'elemento floreale centrale due motivi laterali, analoghi o meno<sup>17</sup>, non sembra pienamente soddisfacente. Antico simbolo egiziano della forza generatrice, il fiore di loto<sup>18</sup> ebbe, infatti, una grandissima diffusione in ambito fenicio e punico, come ben documentato sino dal sarcofago di Ahiram<sup>19</sup>, in cui il fiore compare sia nel registro figurativo principale sia nel fregio decorativo che lo corona, costituito dall'alternanza del fiore e del bocciolo del loto. È questo un modello compositivo che risulta impiegato anche negli avori<sup>20</sup>, nelle coppe metalliche<sup>21</sup> e nella ceramica dipinta cipriota<sup>22</sup> e che si ritrova anche in Occidente, per esempio nella necropoli di Villaricos, su alcune uova di struzzo decorate a pittura e datate al VI sec. a.C.<sup>23</sup>, e a Tharros in uno scarabeo e in una matrice inquadrate tra la fine del VI e il V sec. a.C.<sup>24</sup>

Sebbene non si possa escludere l'ipotesi di una almeno parziale mutazione diretta dalla ceramica greca a figure nere e rosse, è stato rilevato come il repertorio dei motivi fitomorfi documentati nel sito derivi prevalentemente da modelli greco-ellenistici, giunti attraverso il filtro di Cartagine<sup>16</sup>. Tale schema interpretativo non sembra tuttavia applicabile alla totalità dei temi documentati nella pittura vascolare tharrense, come per esempio, nel

<sup>16</sup> Ead. 1997: 91-95; 1999: 51; 2005: 977-78, 980. Cf. inoltre Scodino 2008: 68 e Del Vais 2013: 13.

<sup>17</sup> Cf. Cotza 1999: 53-55.

<sup>18</sup> Per il valore simbolico ed escatologico del fiore di loto nel mondo fenicio cf. Ben Yonès 1985.

<sup>19</sup> Cf. Cecchini 2006: fig. 1, 3, cui si rimanda per una breve storia degli studi sul manufatto oggi attribuito al XIII-XII sec. a.C. Per indicazioni sulla pittura di colore rosso, bruno e nero che completava il rilievo, compresi i petali dei fiori di loto, dipinti di rosso e nero, cf. Chéhab 1970-1971: 116-17.

<sup>20</sup> Il motivo è assai frequente nei manufatti eburnei rinvenuti a Nimrud, Khorsabad, Arslan Tash e Samarra: cf. Herrmann 1986a: 18, con bibliografia.

<sup>21</sup> Una catena di fiori e boccioli di loto alternati occupa il registro più esterno della coppa in bronzo da Francavilla Marittima (Markoe 1985: 161-62, n. Ca1).

<sup>22</sup> Cf. per es. Karageorghis – Des Gagniers 1974b: 78-79, n. VIII.10; 248, n. XXIV.a.23; 507, n. *Style d'Amathonte*, 4; Karageorghis 1998: 108-111, n. 31; Karageorghis – Mertens – Rose 2000: 90-91, n. 143.

<sup>23</sup> Savio 2004: 73-76, nn. SpVi 3-4, 7, 10-12, con bibliografia precedente.

<sup>24</sup> Per lo scarabeo, realizzato in cornalina rossa, rinvenuto nella necropoli meridionale di Tharros e custodito al Museo Nazionale di Cagliari, cf. Acquaro – Tore 1989: 148-49, fig. 1 in alto a destra; Acquaro 1994a: 2-3, n. 1; Tore 1995: 175-76, fig. 1, a; Boardman 2003: 66, n. 17/X20, pl. 54. Per la matrice dalla collina di Su Murru Mannu cf. Acquaro 1989: 255, tav. XXIII, 4 (THT 89/6/6); Mattazzi 1999: 39-40, 89, n. 22, fig. 6, tav. VIII.

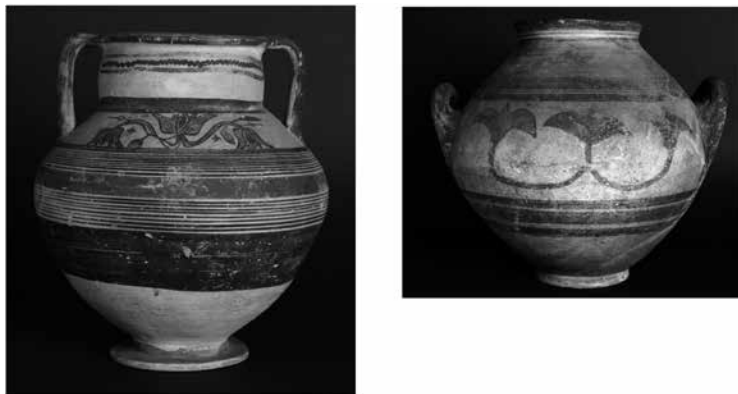


Fig. 2 – A sinistra, amphoriskos del Cipro-Arcaico I; a destra, anfora del Cipro-Arcaico II, Musée de Laon (da FOURRIER 2010)

Tornando ai due schemi più frequentemente attestati nella ceramica di Tharros, quello che prevede la giustapposizione di tre fiori di loto sembra trovare i confronti più stringenti, anche nella variante con fiori di loto esterni capovolti, nella decorazione della ceramica del Cipro-Arcaico I<sup>25</sup> e II<sup>26</sup> (Fig. 2) e, in Occidente, è realizzato a pittura

in una stele dello strato III del *tofet* di Mozia<sup>27</sup> (Fig. 3, a) e, a incisione, su alcune più tarde stele da Cartagine, ascrivibili al III sec. a.C.<sup>28</sup> (Fig. 3, b-c).

Il costrutto che prevede invece il fiore di loto centrale affiancato da due motivi – in genere due boccioli –, mutuato dall'ambito nilotico<sup>29</sup>, compare in Oriente negli avori<sup>30</sup> e nella produzione delle coppe metalliche<sup>31</sup>, solitamente all'interno di una composizione che raffigura la nascita di un fanciullo divino, generalmente interpretato come Horo<sup>32</sup> (Fig. 4, a-c). Nell'Occidente punico il tema si documenta, per lo più in associazione a Horo fanciullo<sup>33</sup> e Horo falcone<sup>34</sup>, nella glittica di Tharros, Cartagine e Ibiza<sup>35</sup> (Fig. 4, d-e). Svinco-

<sup>25</sup> Cf. per es. Fourrier 2010: 47, inv. 37.864, fig. 17.

<sup>26</sup> Cf. per es. ivi: 51, inv. 37.1163, fig. 24.

<sup>27</sup> Moscati – Uberti 1981: 253, n. 972, tav. CLXXVII. Per lo strato III, inizialmente inquadrato tra la fine del VI e il V sec. a.C., fu successivamente proposta una datazione al VI sec. a.C. sulla base della documentazione ceramica (Ciasca 1992: 132).

<sup>28</sup> Picard 1976: 111 (variante IIIc); 1978: 52-53.

<sup>29</sup> Per i precedenti egiziani, dal Nuovo Regno in avanti, della figura del fanciullo divino su fiore di loto cf. Herrmann 1986a: 38-39. Sempre nel Nuovo Regno lo schema del fiore di loto affiancato da due boccioli o da due foglie è attestato indipendentemente nella produzione glittica (cf. Acquaro 1971: 87, nota 17) nei rilievi parietali (cf. per es. Parkinson 2008: 132-37, figs. 142-144) e nella produzione ceramica dipinta (cf. per es. Hayes 1990: 247, fig. 150; 323, fig. 204).

<sup>30</sup> Cf. per es. Herrmann 1992: 63, n. 7585, pl. 17; Herrmann – Coffey – Laidlaw 2004: 14.

<sup>31</sup> Il motivo si documenta su tre coppe in argento, da Amatunte (Markoe 1985: 44, 172-74, n. Cy4), da Pontecagnano (ivi: 198-99, n. E10) e dalla tomba Bernardini di Praeneste (ivi: 44, 188-91, n. E1; Neri 2000: 15-18, tavv. I-II), datate tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C. (Markoe 1985: 156; Neri 2000: 15).

<sup>32</sup> Cf. Markoe 1985: 44, nota 57.

<sup>33</sup> Cf. Hölbl 1986: 271-77.

<sup>34</sup> Cf. per es. Boardman 2003: 40, nn. 9/4 (da Ibiza), 9/5 (da Tharros), pl. 7.

<sup>35</sup> Negli scarabei punico Horo fanciullo può essere affiancato da Iside (per es. Boardman 2003: 46, n. 11/32, pl. 10 [da Tharros]; 50, n. 11/117, pl. 13 [da Ibiza]) o posto tra due divinità femminili alate (per es. ivi: 55, n. 12/15, pl. 52 [da Cartagine]), urei (per es. ivi: 53, n. 12/4, pl. 13 [da Tharros]) o foglie di papiro (per es. ivi: 53, n. 12/8, pl. 13 [da Tharros]; 54, n. 12/23, pl. 13 [da Ibiza]).

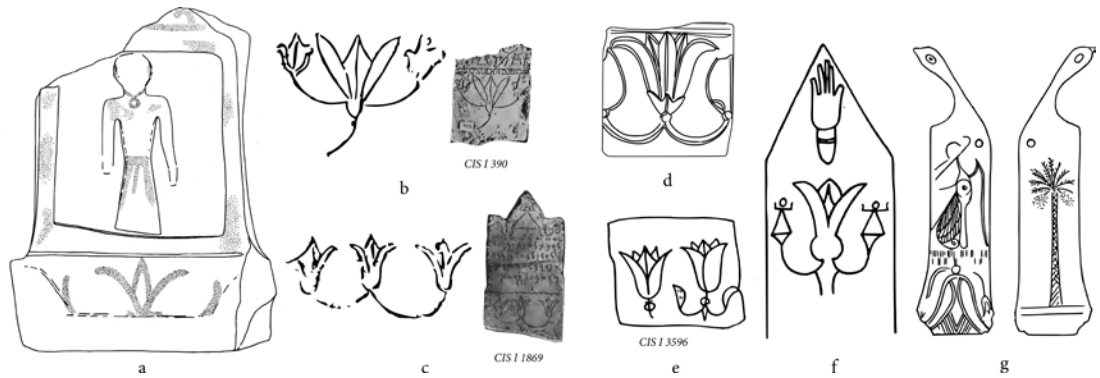


Fig. 3 – a) *Stele del tofet di Mozia* (da MOSCATI – UBERTI 1981); b-f) *Stele del tofet di Cartagine* (b-c, rielab. dell'A. da CIS I; d, rielab. dell'A. da PICARD 1976; e-f, da HOURS-MIEDAN 1951); g) *Rasoio Ca 40 da Cartagine, necropoli di Sainte Monique* (da ACQUARO 1971)



Fig. 4 – a) *Dettaglio della parete sud del santuario di Hibis* (Rielab. dell'A. da PISANO 2006); b) *Placchetta eburnea da Nimrud* (da MOSCATI 1988); c) *Coppa in argento da Amatunte, dettaglio* (Rielab. dell'A. da VONHOFF 2015); d-e) *Scarabei da Tharros* (da ACQUARO – FERRARI 1994 e BOARDMAN 2003); f) *Uovo di struzzo da Villaricos* (da MATTHÄUS 2004); g) *Matrice fittile da Tharros* (da MATTAZZI 1999); h) *Amuleto dalla necropoli di Tharros* (da BARNETT – MENDLESON 1987); i) *Anfora dalla necropoli di Monte Luna* (da COSTA 1990); l) *Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari, dettaglio della decorazione della Tomba "dell'ureo"* (da MOSCATI 1988)

lato dalla raffigurazione della divinità egizia, il fiore di loto centrale con ai lati due boccioli è attestato, a partire dal VII sec. a.C. nella decorazione delle uova di struzzo dipinte rinvenute in ambito iberico<sup>36</sup>, iberico<sup>37</sup> e nordafricano<sup>38</sup> (Fig. 4, f) e nelle matrici in terracotta ascrivibili ad età ellenistica rinvenute in Nord Africa, a Cartagine e Tamuda, a Ibiza e, in Sardegna, a Tharros e Nora<sup>39</sup> (Fig. 4, g). A Tharros, tra IV e III sec. a.C., il tema si ritrova, oltre che nella glittica e nelle matrici fittili, anche nella classe amuletica<sup>40</sup> (Fig. 4, h) e nel repertorio delle impressioni che decorano l'orlo esterno dei bacini fittili<sup>41</sup>. In Sardegna il motivo si riscontra, inoltre, sulla già menzionata anfora a spalla obliqua della necropoli di Monte Luna, attribuita a produzione cartaginese<sup>42</sup> e variamente datata alla metà del V o al IV sec. a.C.<sup>43</sup> (Fig. 4, i), e nella pittura parietale della tomba cagliaritana detta "dell'ureo", datata tra la fine del IV e il III sec. a.C., con preferenza del termine cronologico più tardo per la realizzazione della decorazione dipinta<sup>44</sup> (Fig. 4, l). A Cartagine il fiore di loto affiancato da due boccioli compare con una certa frequenza, tra la fine del IV e il III sec. a.C., nella classe dei rasoi<sup>45</sup> e, soprattutto, nelle stele del *tofet*<sup>46</sup>, dove entra in composizione anche con altri motivi, quali il "segno di Tanit"<sup>47</sup> o il caduceo<sup>48</sup> (Fig. 3, d-f).

Se il fiore di loto costituisce il tema più ampiamente documentato nella ceramica punica tharrense decorata a pittura, rappresenta, almeno sinora, un *unicum* la scena ricostruibile da una serie di frammenti inediti<sup>49</sup>, rinvenuti nel quartiere artigianale della collina di Su Murru Mannu. Su tali frammenti, riconducibili a un'unica anfora a spalla obliqua o con-

<sup>36</sup> Cf. per es. Matthäus 2004: 349, n. 44, dalla necropoli di Villaricos e datato al III sec. a.C.

<sup>37</sup> Cf. Savio 2004: 62-67, nn. SpIb 48-62, 70. I soli di cui sia fornita una proposta di datazione sono i nn. SpIb 51 e 57, variamente datati all'ultimo quarto del V e al IV sec. a.C.

<sup>38</sup> Cf. i due gusci tagliati a calotta dalla necropoli di Gouraya (ivi: 41-42, n. AfrG 6-7), di cui uno attribuito all'inizio del VII o al III sec. a.C. e l'altro concordemente al III sec. a.C. (ivi: 41, n. AfrG 6, tav. 1, 1-2, con bibliografia precedente).

<sup>39</sup> Cf. per es. Mattazzi 1999: 29, con bibliografia precedente.

<sup>40</sup> Barnett – Mendleson 1987: 218, n. 26/26, pls. 69, e; 125.

<sup>41</sup> Cf. per es. Manfredi 1991: 193-94, figg. 9, e-f; 10, a-c, f-g.

<sup>42</sup> Cotza 1999: 52-53, nota 9.

<sup>43</sup> Per una datazione alla metà del V sec. a.C. cf. Costa 1983: 230; 1990: 67; Cotza 1999: 52-53, nota 9; per una datazione al IV sec. a.C. cf. Mattazzi 1994: 17.

<sup>44</sup> Canepa 1983; 1984: 43; Barreca 1986: 214-17, 244-47; Tronchetti 1990: 46-49, fig. 19, tavv. X-XI; Stiglitz 1999: 53. Per l'apparato decorativo cf. inoltre Mattazzi 1994; Pisano 2000; Aragozzini 2004-2005: 13-16.

<sup>45</sup> Acquaro 1971: 86-87.

<sup>46</sup> Hours-Miédan 1951: 47-48; Picard 1976: 111; 1978: 51-52.

<sup>47</sup> Hours-Miédan 1951: 27, 30-31 pl. IX, f, o; Picard 1978: 9, 108, pl. XVIII, 4.

<sup>48</sup> Picard 1976: 93; 1978: 39.

<sup>49</sup> Sei frammenti di parete di forma chiusa, probabilmente un'anfora a spalla obliqua o convessa, di cui quattro sono ricomponibili (tre con inv. THT 92/01/05 e uno THT 97/3/7/1) e due non presentano attacchi, ma sono riconducibili per colore dell'impasto e della pittura e per la natura degli inclusi allo stesso vaso (THT 98/44/6; THT 98/51/1/1). Impasto di colore 7.5 YR 7/4 (*pink*) in frattura e 10YR 8/2 (*very pale brown*) nella superficie esterna, duro, abbastanza depurato con numerosi inclusi bianchi di dimensioni medio-piccole in superficie, pochi inclusi bruni di medie dimensioni, neri piccoli e micacei piccolissimi. La decorazione dipinta consiste in foglie di palma, alcune delle quali si intrecciano, di colore rosso scuro, tendente al marrone (5YR 3/3, *dark reddish brown*), alla cui destra si conservano in parte sei canne con culmo preparamo

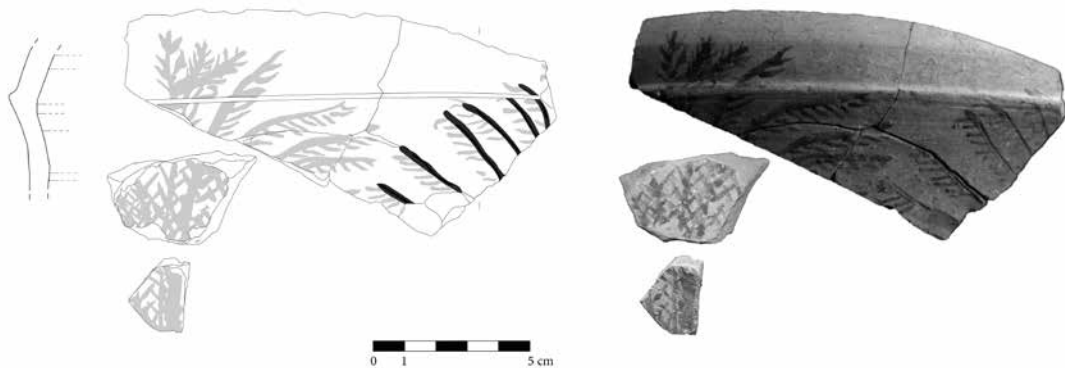


Fig. 5 – Frammenti di forme chiuse dalla collina di Su Murr Mannu: THT 92/01/05, THT 97/3/7/1, THT 98/44/6, THT 98/51/1/1 (Dis. e foto S. FLORIS)

vessa, sono rappresentate delle canne e una palma da datteri con le tipiche foglie “a spina di pesce” (Fig. 5). Il ricorso alla bicromia e all’incisione praticata a crudo, prima dell’applicazione del colore, rivelano una certa attenzione in fase di composizione e di realizzazione della scena dipinta. Questa risulta caratterizzata da immediatezza e naturalezza al punto che pare potersi cogliere l’intenzione del vasaio decoratore di rendere protagonista il vento, che piega le canne e agita le foglie della palma.

L’abbinamento di palme e canne sembra ricorrere solamente in ambito fenicio-cipriota<sup>50</sup>, nella decorazione della coppa Cesnola 4555<sup>51</sup>, proveniente da una località sconosciuta di Cipro e attribuita alla parte finale del Cipro-Arcaico I<sup>52</sup>: qui un boschetto di palme costituisce l’ambientazione di una scena cerimoniale, mentre delle canne sono raffigurate nel registro “bucolico” con cavalli al pascolo che circonda la scena palustre dell’allattamento di Horo fanciullo (Fig. 6, a).

Il motivo della canna pare essere invece assente nell’Occidente punico sebbene uno scarabeo da Tharros, inquadrato tra il V ed il IV sec. a.C., mostri una scena con personaggio che stringe un elemento verticale con tratti sovrapposti diagonali e rigonfiamento all’api-

a incisione e dipinto di nero (10YR 3/2, *very dark grayish brown*) e foglie dello stesso colore rosso con cui sono rappresentate le foglie della palma.

<sup>50</sup> In ambito cipriota un’ulteriore attestazione potrebbe essere costituita dalla scena di banchetto inquadrata da due palme rappresentata sulla spalla di un’anfora dello *Style d’Amathonte*, datata alla seconda metà del VI sec. a.C. (Fig. 8, d) (Des Gagniers 1972; Karageorghis – Des Gagniers 1974a: 111-13; 1974b: 516-17, n. *Style d’Amathonte*, 13; Raptou 1999; Caubet 2008), qualora si volesse riconoscere una canna singola nella pianta disposta obliquamente alla destra dell’albero collocato al centro della composizione, come suggerito da A. Caubet (2008: 116), sebbene esprimendo alcuni dubbi per via della presenza di elementi circolari appesi alla pianta, interpretati come fiori o frutti, per i quali tuttavia pare più convincente la lettura come corone (cf. Des Gagniers 1972: 54; Karageorghis – Des Gagniers 1974b: 517; Raptou 1999: 208).

<sup>51</sup> Culican 1982; Markoe 1985: 181-82, n. Cy13; Vönhoff 2015: 288-89.

<sup>52</sup> Ivi: 288.

ce, variamente interpretato come fiore di loto e come scettro fitomorfo<sup>53</sup>, ma la cui fisionomia potrebbe ricordare nel complesso quella di una canna<sup>54</sup> (Fig. 6, b).

Maggiore fu la fortuna dell'iconografia della palma da dattero (*Phoenix dactylifera* L.), in virtù della grande rilevanza assunta dalla pianta come simbolo legato a nozioni di prosperità, fertilità e rigenerazione mutate tanto dall'ambito mesopotamico quanto da quello egiziano<sup>55</sup>. Tale significato si conserva vitale almeno sino al IV sec. a.C., epoca in cui si data il cosiddetto "vaso di Sidone" recentemente preso in esame da H. Bénichou-Safar<sup>56</sup> (Fig. 7, b). Dato l'elevato numero di attestazioni ci si limiterà a ricordare, senza pretese di esaustività, che, presente in Oriente nel repertorio degli avori<sup>57</sup> (Fig. 7, a) e delle coppe metalliche<sup>58</sup> (Fig. 6, a), il motivo della palma da dattero – raffigurata con tronco alto e sottile e foglie e grappoli di datteri disposti simmetricamente – trovò ampia diffusione anche nell'Occidente punico, per esempio nella glittica<sup>59</sup> (Fig. 7, c-d) e nella monetazione<sup>60</sup> (Fig. 7, e).

<sup>53</sup> Boardman 2003: 129, n. 44/7, pl. 48; Olinas 2014: 257, n. 41.

<sup>54</sup> Assai suggestiva risulta la possibilità di collegare l'immagine incisa nella base dello scarabeo tharrense con la proposta, avanzata da G. Garbini, di riconoscere nella «canna pura» cui fanno riferimento le iscrizioni CIS I 3889 e NP 130 una verga rituale costituita da una canna, identificata dall'Autore con il tirso del culto di Dioniso (Garbini 2013, con bibliografia precedente).

<sup>55</sup> Cf. Michel-Dansac – Caubet 2013. A fronte del notevole risalto simbolico e dell'ampia diffusione iconografica, la palma dattilifera risulta archeobotanicamente poco attestata negli insediamenti fenici e punici d'Occidente, al punto che si è ipotizzata un'importazione dei datteri dalle oasi sahariane o dall'Egitto (Perrotti – Secci 2016-2017: 212-13, cui si rimanda per la bibliografia precedente sull'argomento).

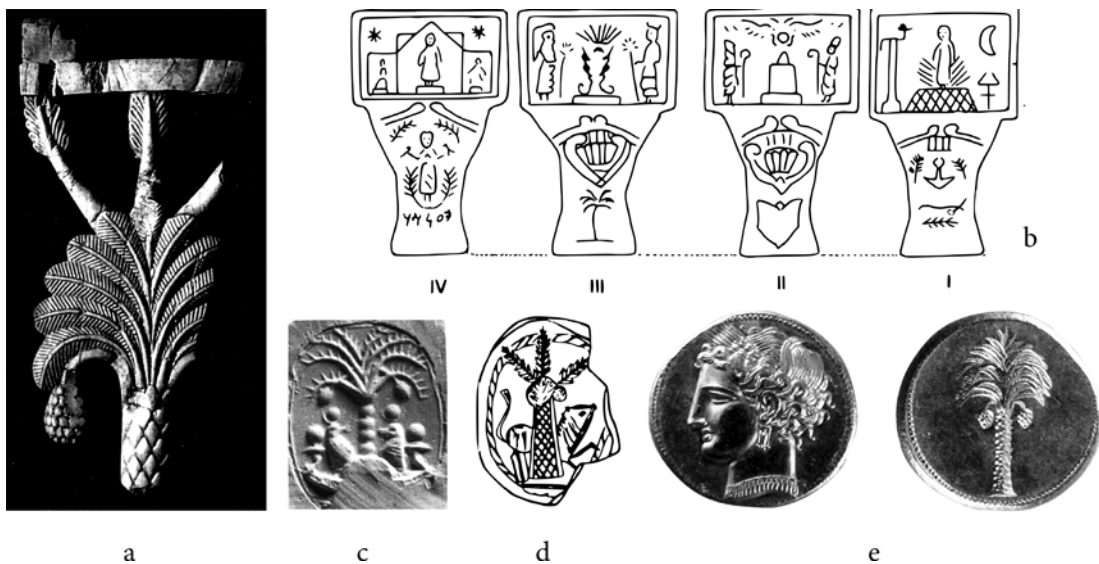
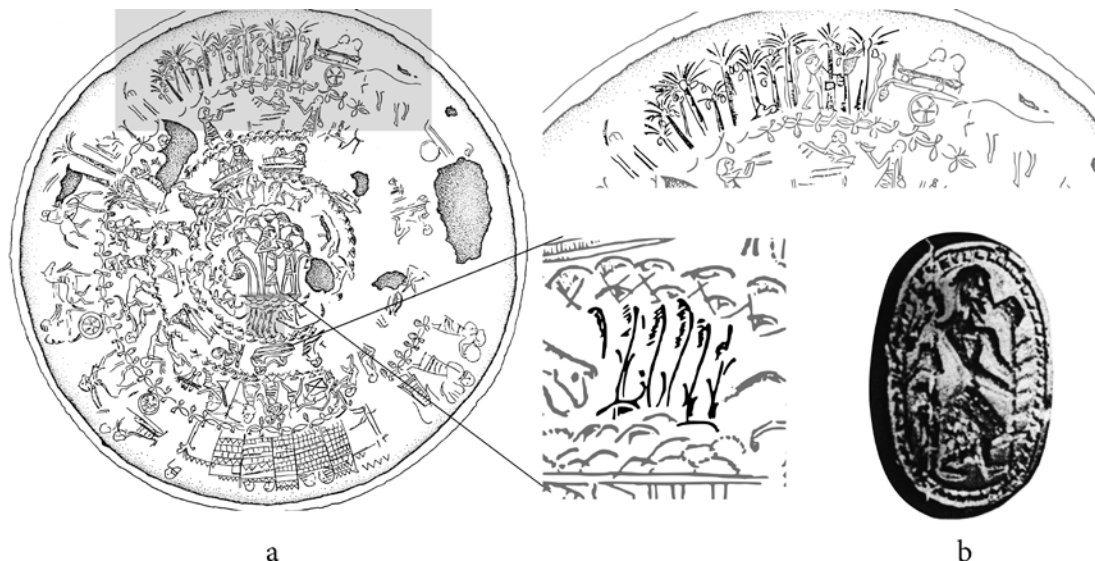
<sup>56</sup> Bénichou-Safar 2012. L'autrice interpreta la decorazione del vaso in senso escatologico. Per una lettura alternativa, che lega le raffigurazioni incise sul manufatto alla celebrazione dell'*egesis* di Melqart, cf. Mederos Martín 2015: 194-95, con bibliografia precedente.

<sup>57</sup> In alcuni casi la palma da dattero è resa in modo naturalistico: cf. per es. le attestazioni da Nimrud, Fort Shalmanaser, Room SW 37 (Herrmann 1986a: 18, 168, nn. 764-66; 1986b: pl. 197).

<sup>58</sup> Cf. per es. la già citata coppa Cesnola 4555 (cf. *supra*, nota 51).

<sup>59</sup> La palma con ai lati due babuini compare su uno scarabeo in pasta attribuito al VII-VI sec. a.C. rinvenuto nella necropoli di Douïmès (Vercoutter 1945: n. 139). La medesima scena, ambientata su barca di papiro e con i babuini discofori, ritorna sulla base di uno scarabeo in diaspro verde rinvenuto in una tomba di VI sec. a.C. della necropoli di Dermech (ivi: 272, n. 582; Boardman 2003: 39, n. 8/1, pl. 7). La palma da dattero con dietro un animale passante, probabilmente un bovide, è documentata in tre scarabei datati all'inizio del IV sec. a.C., uno proveniente dalla necropoli cartaginese di Ard el-Kheraïb (Merlin – Drappier 1909: 42, fig. 18; Vercoutter 1945: 228, n. 606, pl. XVII; Boardman 2003: 107, n. 35/16, pl. 36) e due da Tharros, di cui uno da collezione antiquaria (Acquaro 1987: 236, 250, n. 51, tav. XIV; 2009: 29-30, fig. 1) e uno rinvenuto nella collina di Su Murru Mannu (Del Vais 1996a: 93-94, fig. 2, a, tav. I, 5); per la lettura iconografica dei tre sigilli, divergente dalla proposta di J. Vercoutter e J. Boardman di riconoscere nelle figure Europa e il toro, cf. Acquaro 2009: 29-30. Proviene sempre da Tharros uno scarabeo che ripropone il tema della palma, in questo caso preceduta da un leone accovacciato (Spano 1860: 186: 19, n. 79; Acquaro 2003: 8-9, fig. 7, Boardman 2003: 116, n. 38/X8, pl. 60; Olinas 2014: 265, n. 75). Sempre ad un uso sigillare era destinato un anello in argento, rinvenuto nella necropoli di Palermo e datato al IV sec. a.C., nel cui ovale piano è incisa una palma con alto fusto e notazione dei datteri (Spanò Giammellaro 2004: 202, n. 46).

<sup>60</sup> La palma ad alto fusto con fronde e datteri disposti simmetricamente compare per es., al R/ delle emissioni in argento del 410 a.C. ca. e variamente attribuite a zecca cartaginese o siciliana (Manfredi 1995: 152-53, 241-43, con bibliografia precedente). La palma dattilifera compare inoltre, in associazione al cavallo stante, in emissioni bronzee attribuite a zecca cartaginese datate alla prima metà del IV sec. a.C. (ivi: 243), al 241-210 a.C. (ivi: 245-47) e al 210-202 a.C. (ivi: 254-55). A partire dalla metà del IV sec. a.C. la palma com-



Nell'ambito della pittura vascolare, il motivo della palma ricorre, in continuità con la tradizione della tarda età del Bronzo (Fig. 8, a), nella ceramica fenicia tra la metà del X e l'VIII sec. a.C.<sup>61</sup> – dove è rappresentata sia in modo naturalistico<sup>62</sup> (Fig. 8, b) che schematico<sup>63</sup> – e su documenti ciprioti del Cipro-Arcaico I e II provenienti da contesti sacri<sup>64</sup> o funerari<sup>65</sup>, in cui la palma può apparire singolarmente<sup>66</sup> (Fig. 8, c) oppure ricoprire un ruolo di rilievo in raffigurazioni complesse, talvolta chiaramente connotate in senso rituale<sup>67</sup> o escatologico<sup>68</sup> (Fig. 8, d). Nel Mediterraneo centrale punico raffigurazioni di palma sono note in Sardegna, oltre ai già descritti frammenti tharrensi – cui bisogna aggiungerne un altro, edito, in cui le estremità di alcune foglie di palma sono riconoscibili alla sinistra di un volto umano<sup>69</sup> (Fig. 8, e) –, nelle necropoli di Bitia e Monte Sirai, su due brocche biconiche ascritte rispettivamente all'ultimo quarto del VII<sup>70</sup> e al secondo quarto del VI sec.

pare, nella monetazione della Sicilia punica, sia isolata (ivi: 328-30, 348, 351) sia in associazione al cavallo – al passo (ivi: 327-28, 351), al galoppo (ivi: 333) o ridotto a protome (ivi: 331-32) – o al leone (ivi: 330). In Sardegna si documenta la sola variante con palma associata al cavallo stante al R/ delle emissioni delle serie IV A e B, di zecca incerta e datate al 264/241 a.C. (ivi: 217-18, 366-67). Nella penisola iberica, infine, sono attestate la variante con palma isolata, attribuita a zecca incerta e datata al 221/218 a.C. (ivi: 380) e quella con palma dietro cavallo stante, che figura al R/ di emissioni, parimenti di zecca incerta, inquadrata tra il 218 e il 209 a.C. (ivi: 380-81).

<sup>61</sup> Cf. per es. Doumet-Serhal 2004b: 37-41; 2005: 81-82, con bibliografia precedente.

<sup>62</sup> Cf. per es. l'anfora, datata tra il 750 e il 700 a.C. ca., dalla necropoli di *Ayios Georgios* di *Kition* (Fig. 8, b) (Karageorghis 1980: 789-90, fig. 84; Hadjisavvas 1986: 365, pl. XXXIII, 2; Bikai 1987: 43, n. 567, pl. XXI; Doumet-Serhal 2005: 82, fig. 6, e).

<sup>63</sup> Cf. la brocca dalla necropoli di Tell Rachidieh datata all'VIII sec. a.C. (ivi: 81-82, figs. 2-3). Per l'evoluzione della raffigurazione della palma dipinta su anfore nel Levante tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro cf. Bikai 1983: 398-400; Doumet-Serhal 2005: 81-82.

<sup>64</sup> Cf. per es. la grande anfora dal santuario di Afrodite ad Amatunte (Hermay – Masson 1990: 188-90, fig. 2; Hermay 2005: 175, fig. 6).

<sup>65</sup> Cf. per es. i due *amphoriskoi* della classe *Bichrome V* dalla necropoli di Amatunte (Karageorghis 1981: 1013, fig. 85; 1987: 707, fig. 121). Dalla necropoli di Amatunte proviene anche l'attestazione di un albero di palma con datteri inciso su uno specchio in bronzo (Danthine 1937: 200, fig. 1042).

<sup>66</sup> Per es. nella brocca della classe *Bichrome IV* da Morphou (Fig. 8, c) (Cf. Karageorghis – Des Gagniers 1974b: 496, n. XVII.17; 1974b: 84, 127, 140).

<sup>67</sup> Cf. per es. la coppa della classe *Bichrome IV* (Cipro-Arcaico I) proveniente verosimilmente da una sepoltura di Kandou (Hermay 2005, con bibliografia precedente) e l'anfora dello *style d'Amathonte* inquadrata nella seconda metà del VI sec. a.C., con scena di banchetto celebrata tra due palme (Fig. 8, d) (cf. *supra*, nota 50).

<sup>68</sup> Cf. per es. la scena con serpente che si nutre dei datteri di una palma dipinta su uno *stamnos* della classe *Bichrome IV* (Karageorghis – Des Gagniers 1974b: 220, n. XXII.3; Hermay 2005: 178, fig. 9).

<sup>69</sup> Cotza 2005: 980, nota 31, figg. 4, 7, inv. THT 94/25/1/1.

<sup>70</sup> Bartoloni 1997: 257, n. 140. Il motivo a foglia di palma è reso verticalmente sul collo della brocca.

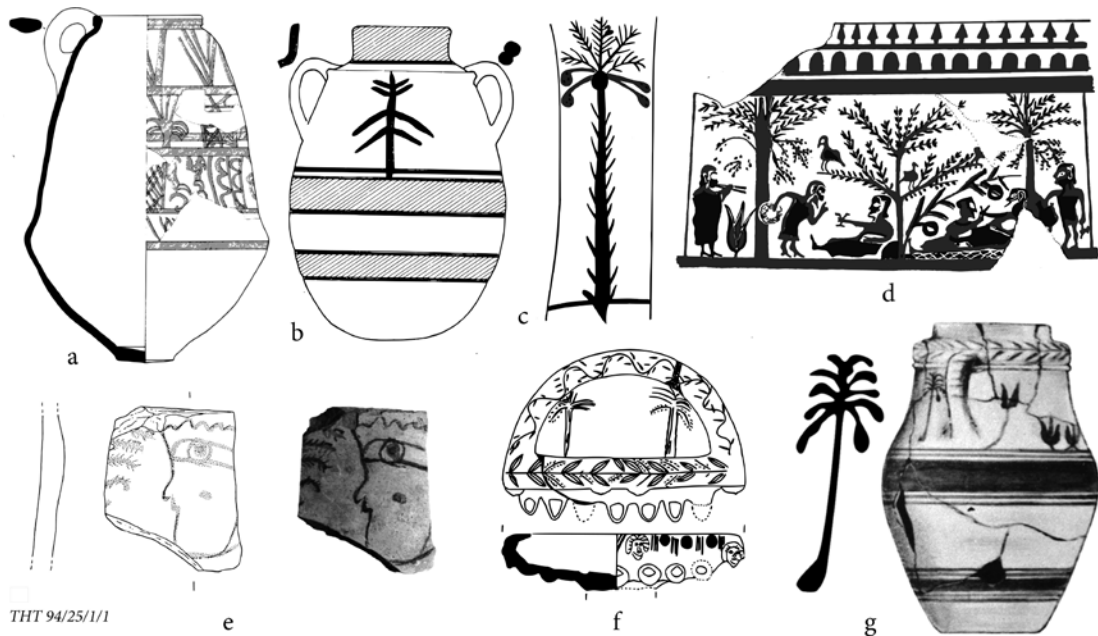


Fig. 8 – Raffigurazioni di palma nella pittura vascolare: a) da Sidone (rielab. dell’A. da DOUMET-SERHAL 2004b); b-d) da Cipro (da DOUMET-SERHAL 2005 e KARAGEORGHIS – DES GAGNIERS 1974b); e) da Tharros (da COTZA 2005); f-g) da Cartagine (da NJIM 2008 e rielab. dell’A. da CINTAS 1950)

a.C.<sup>71</sup>. Il soggetto è ben documentato anche in Nord Africa<sup>72</sup> e, in particolare, a Cartagine<sup>73</sup>, dove la pianta è rappresentata sia nella variante metonimica della foglia che in quella, più completa e naturalistica, con disposizione simmetrica delle fronde e dei grappoli di datteri, per esempio su una lucerna a forma semicircolare con sette becchi nel tratto proveniente dalla necropoli di Ard el-Kheraib e datata al IV sec. a.C.<sup>74</sup> (Fig. 8, f) e, ancora, su anfore<sup>75</sup> e vasetti “a biberon”<sup>76</sup>, anch’essi rinvenuti in contesti funerari e inquadrati tra il IV e III sec. a.C. (Fig. 8, g).

Anche al di fuori della pittura vascolare, la palma dattilifera, resa secondo il consueto schema simmetrico, trova nella metropoli nordafricana numerose attestazioni nelle raffi-

<sup>71</sup> Bartoloni 2000: 86, 111-12, 136, 179, forma 26, n. 189, t. 68, figg. 20, 39, tav. XLV, d-e. Nel caso della brocca siraiana la raffigurazione della palma è di fatto scomposta nelle sue parti essenziali: al tronco, raffigurato tra bocca e pancia in posizione diametralmente opposta rispetto all’ansa, sono giustapposte, ma non collegate, due foglie di palma stilizzate disposte anch’esse verticalmente.

<sup>72</sup> Cf. per es. Cintas 1951: 64, 66, fig. 29 (da Utica).

<sup>73</sup> Cintas 1950: 513-14.

<sup>74</sup> Merlin – Drappier 1909: 53-54, fig. 26; Cintas 1950: 185, pl. XLVIII, n. 74; Bartoloni 1992: 125-26, fig. 1, b; Njim 2008: 215, n. 265.

<sup>75</sup> Delattre 1906: 23, fig. 44; Cintas 1950: n. 254, pl. LXVIII.

<sup>76</sup> Ivi: 165, n. 395, pl. XXXV. Per la versione stilizzata della palma cf. Maraoui Telmini 2009: 255.

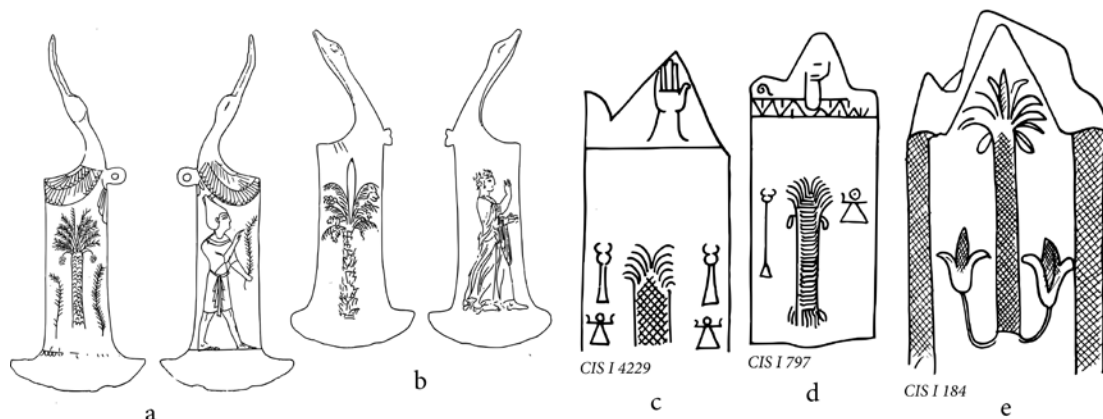


Fig. 9 – a-b) Rasoi Ca 50 e Ca 78 da Cartagine, necropoli di Sainte Monique (da ACQUARO 1971); c-e) Stele del tofet di Cartagine (da HOURS-MIÉDAN 1951)

gurazioni incise su rasoi votivi inquadrabili tra la fine del IV e il III sec. a.C.<sup>77</sup> (Figg. 3, g; 9, a-b), e nelle stele del *tofet* datate tra la seconda metà del III e il II sec. a.C.<sup>78</sup>. In quest'ultima classe la pianta è riprodotta frequentemente con tronco basso e largo, talvolta con dettaglio delle radici (Fig. 9, c-d), sebbene si documenti anche la variante con tronco più slanciato<sup>79</sup> (Fig. 9, e).

Se è vero che i temi fitomorfi costituiscono un elemento distintivo della decorazione dipinta della ceramica di Tharros per la notevole diffusione e la libertà compositiva con cui vennero impiegati, nelle raffigurazioni zoomorfe l'originalità della produzione tharrensese trova ancor più compiuta manifestazione.

Tra i motivi zoomorfi di ambientazione marina si annoverano due rappresentazioni di pesci, entrambe lacunose. Un frammento di forma chiusa, inquadrato nel IV sec. a.C.<sup>80</sup>,

<sup>77</sup> Numerose sono le attestazioni di palma isolata, in genere con «folto ciuffo, resa naturalisticamente e ai cui lati pendono due grappoli di frutti» e, meno frequentemente, secondo «un fantasioso schematismo geometrico» (Acquaro 1971: 87-90, nn. Ca 40ii, 50i, 78i, 87ii, 91i, 92i). In alcuni casi la palma è associata a volatili, tra cui lo struzzo (Ca 67ii) e la colomba (Ca 83i), ad altri animali con cui la pianta entra più frequentemente in composizione nelle iconografie monetali puniche – come per es. il cavallo (Ca 69ii) e il leone (Ca 84i) – oppure ancora con soggetti antropomorfi come nel rasoio Ca 84i in cui si riconoscono anche due volti umani di profilo, associazione che richiama ancora temi monetali (ivi: 88-90).

<sup>78</sup> Hours-Miédan 1950: 46-45; Picard 1976: 77-78; 1978: 17-18.

<sup>79</sup> Le due varianti sono ritenute rispettivamente di origine orientale e nilotica da C. Picard (1976: 78). Anche nelle stele del *tofet* le palme possono entrare a far parte di composizioni complesse, come le scene di raccolta dei datteri o impollinazione artificiale (Hours-Miédan 1951: 45, pl. XIX, d; Picard 1976: 105-106, pl. X, 3; 1978: 81, pl. XXIV, 9; cf. inoltre Sáez 2001: 103, fig. 6). Talvolta la palma è affiancata da due colonne o da due motivi simbolici, quali il segno di Tanit, il caduceo, il fiore o il bocciolo del loto. In alcuni casi, al contrario, sono due palme a inquadrare un avambraccio o un bruciaprofumi (Hours-Miédan 1951: 46-45; Picard 1976: 77).

<sup>80</sup> THT 93/32/6/1: Del Vais 2006b. Cf. inoltre Mattazzi 2006: 42. Si presenta di seguito una scheda del frammento in aggiunta a quella redatta da C. Del Vais (2006b). Fr. di parete di grande forma chiusa con raffigurazione di pesce dipinta in rosso (7.5R 3/6, *dark red*). Impasto di colore 5YR 7/6 (*reddish yellow*),

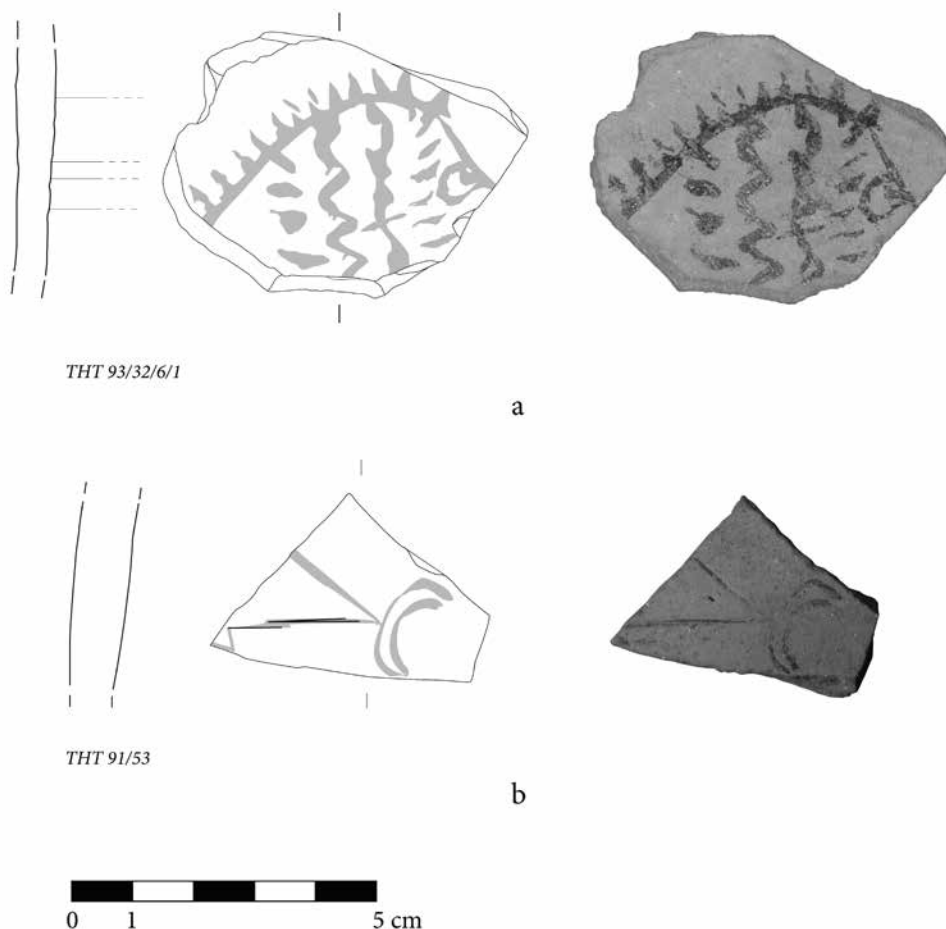


Fig. 10 – a-b) Frammenti di forme chiuse dipinte dalla collina di Su Murrù Mannu (Dis. e foto S. FLORIS)

conserva parte della figura di un pesce dalla forma arrotondata in cui è riconoscibile un sarago maggiore (*Diplodus sargus* L.) (Fig. 10, a). Contribuiscono all'identificazione della specie la fisionomia lateralmente compressa e alta del pesce, le strisce verticali incostanti che attraversano il fianco dell'animale, ma soprattutto il dettaglio naturalistico della lunga pinna dorsale eretta. Il comportamento del pesce, che drizza le spine dorsali in atteggiamento difensivo, era infatti considerato proprio del sarago fin dall'antichità, come testimoniato da un passo di Eliano<sup>81</sup>.

ben depurato, con inclusi micacei, bianchi, neri e grigi piccoli e pochi inclusi bianchi medi e grandi. Poche incrostazioni, soprattutto sulla superficie interna. Patina biancastra lievissima, quasi impercettibile, estesa su tutte le superfici.

<sup>81</sup> Ael., NA 1, 23. «Ma i sarghi possono essere catturati anche con le mani, se uno piega, lasciandole dalla testa verso il basso, le spine che essi rizzano per difendersi» (trad. it. Maspero 1998: 67-69).

Un altro frammento, inedito<sup>82</sup>, raffigura invece un pesce fusiforme, identificabile come un tunnide, di cui si conserva la coda falcata, il peduncolo caudale molto stretto e la pinna anale (Fig. 10, b). L'assenza del dettaglio delle pinnule e la lacunosità del pezzo, tuttavia, fanno sì che tale interpretazione rimanga ipotetica.

Le due specie ittiche documentate nella pittura vascolare tharrense sono, come noto, presenti nel Mar Mediterraneo. Per richiamare il rilievo economico della pesca del tonno<sup>83</sup> nel mondo punico ci si limiterà a ricordare la presenza, a partire dal III sec. a.C., dell'iconografia di tale specie ittica sul R/ delle emissioni monetali in bronzo di Cadice e di altre città dello Stretto<sup>84</sup> e dei piccoli bronzi anepigrafi datati al 317-241 a.C. attribuiti alla zecca di Solunto<sup>85</sup>. Anche la pesca degli sparidi, pesci comuni e dalle carni pregiate, doveva essere pratica diffusa nel mondo fenicio e punico, come risulta dalla documentazione archeozoologica. Nella necropoli di Tiro-Al Bass sparidi e tunnidi figurano tra le specie ittiche riconosciute tra i resti di ittiofauna rinvenuti entro urne datate tra IX e VII sec. a.C., interpretati come offerte connesse al rito funebre<sup>86</sup>. Resti di sparidi sono stati inoltre documentati, per citare alcuni esempi, in Nord Africa, a Jerba, in un contesto tombale datato al III – seconda metà del II/ prima metà del I sec. a.C.<sup>87</sup>, e in Sardegna, nella collina di Su Murru Mannu a Tharros<sup>88</sup> e a Olbia, in un magazzino adibito alla produzione di *salsamenta* già in età punica<sup>89</sup>.

Nell'ambito della pittura vascolare, il motivo del pesce è attestato tanto in ambito vicino orientale<sup>90</sup> e cipriota<sup>91</sup> (Fig. 11, a-c) quanto nell'Occidente punico<sup>92</sup> (Fig. 11, d-f). In nes-

<sup>82</sup> THT 91/53. Fr. di parete di grande forma chiusa. Impasto di colore 5YR 7/6 (*reddish yellow*), duro, abbastanza depurato, con inclusi bianchi, bruni e neri di dimensioni medie e piccole e inclusi micacei molto piccoli. Decorazione dipinta di colore rosso cupo (10R 3/4, *dusky red*) raffigurante la parte posteriore di un pesce, probabilmente un tunnide, con pinna anale e caudale.

<sup>83</sup> Per quest'attività nel mondo fenicio e punico si veda da ultimo Bartoloni – Guirguis 2017.

<sup>84</sup> Cf. per es. Manfredi 1987; Moreno Pulido 2011: 71-73.

<sup>85</sup> Cf. per es. Manfredi 1987: 72-73.

<sup>86</sup> Piqués 2004; Campanella 2008: 76.

<sup>87</sup> Ben Tahar – Sternberg 2011: 110-12.

<sup>88</sup> Del Vais 2014: 118.

<sup>89</sup> Carenti – Wilkens 2006: 181-82.

<sup>90</sup> Attestato a Sidone già nel Medio Bronzo (Doumet-Serhal 2004a), il motivo del pesce – reso con un semplice contorno e pinne stilizzate o con poche altre semplici notazioni anatomiche – è noto, anche se da pochi esemplari, anche nella tradizione levantina del Tardo Bronzo (Meiberg 2013: 61, nota 10, con bibliografia). Cf. inoltre l'attestazione da Minet-el-Beida (Schaeffer 1932: fig. 7), che sembrerebbe fare capo a una tradizione mesopotamica molto antica (ivi: 14, nota 1). Per il tema del pesce nella decorazione vascolare filistea e i suoi modelli egei cf. Meiberg 2013.

<sup>91</sup> A Cipro, a differenza di quanto avviene per altri temi zoomorfi – come per es. gli uccelli – l'iconografia del pesce non riprende una tradizione dell'età del Bronzo, ma trova ampia diffusione a partire dal Cipro-Geometrico III (Karageorghis – Des Gagniers 1974a: 62-65; 1974b: 229-65, nn. XXIV.a.3-41). Un frammento di forma chiusa con decorazione dipinta raffigurante dei pesci, interpretato come importazione cipriota del Cipro-Arcaico I, è stato rinvenuto a Tharros, nella collina di Su Murru Mannu (Fig. 11, c) (Acquaro 1982b: 51, tav. XXVI, 1; Molina Fajardo – Huertas Jiménez 1982: 77, fig. 12, THT 81/25/69; Bernardini 1989: 286).

<sup>92</sup> Il motivo del pesce si ritrova a Kouass tra il V e l'inizio del IV sec. a.C. (Fig. 11, d) (Ponsich 1967: pl. VII; 1968: lám. XVI; Kbiri Alaoui 2007: 129, figg. 94, 1, 96-97). Lo stesso tema zoomorfo è documentato, in Sardegna, su un vasetto "a biberon" da Serrenti inquadrato tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. (Fig. 11,

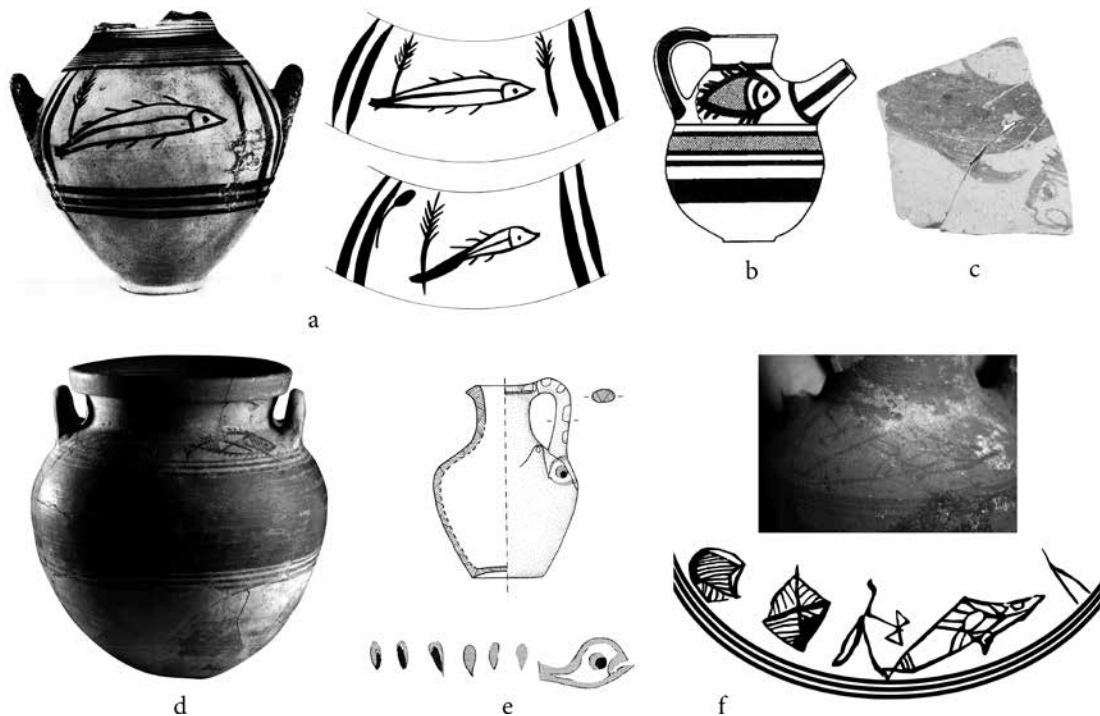


Fig. 11 – a) *Anfora da Cipro, classe White Painted V, Cyprus Museum di Nicosia* (da KARAGEORGHIS – DES GAGNIERS 1974); b) *Vasetto “a biberon” dalla necropoli di Salamina di Cipro, classe Bichrome V* (da KARAGEORGHIS 1970); c) *Frammento di forma chiusa di importazione cipriota del Cipro-Arcaico I da Tharros* (da ACQUARO 1982b); d) *“Cratere a colonnette” da Kouass* (da ARHARBI 2011); e) *Vasetto “a biberon” da Serrenti* (da CORDA 1990); f) *Anfora dalla necropoli di Sant’Antioco, dettaglio della decorazione dipinta* (Rielab. dell’A. da GUIRGUIS 2017)

sun caso, tuttavia, sembra di poter individuare un puntuale riscontro per la connotazione naturalistica propria invece dei documenti tharrensi, rispetto alla quale è possibile, anzi, rilevare una tendenza alla stilizzazione – particolarmente evidente nel ricorso a forme geometriche tanto per il tracciamento del profilo quanto nella campitura del corpo degli animali – che pare sottolineare la funzione puramente decorativa dei motivi pisciformi<sup>93</sup>. Sembra sfuggire a questa logica la rappresentazione di un pesce dipinto a vernice rosso-brunastra sulla spalla di un’anfora punica domestica rinvenuta nella camera di una tomba

e) (Corda 1990: 231-41, fig. 1, tav. I-III; Maraoui Telmini 2009: 258-59, n. F 1132a1), che trova un antecedente in un esemplare dalla necropoli di Salamina di Cipro, rinvenuto in una tomba del Cipro-Arcaico II, con due pesci dipinti ai lati dell’ansa (Fig. 11, c) (Karageorghis 1970a: 32-33, tombe 15A, n. 2; 1970b: pls. LXXIX, CCXII; Maraoui Telmini 2009: 259, 279, nota 74, fig. I – 5.10, c).

<sup>93</sup> Cf. Karageorghis – Des Gagniers 1974a: 65.

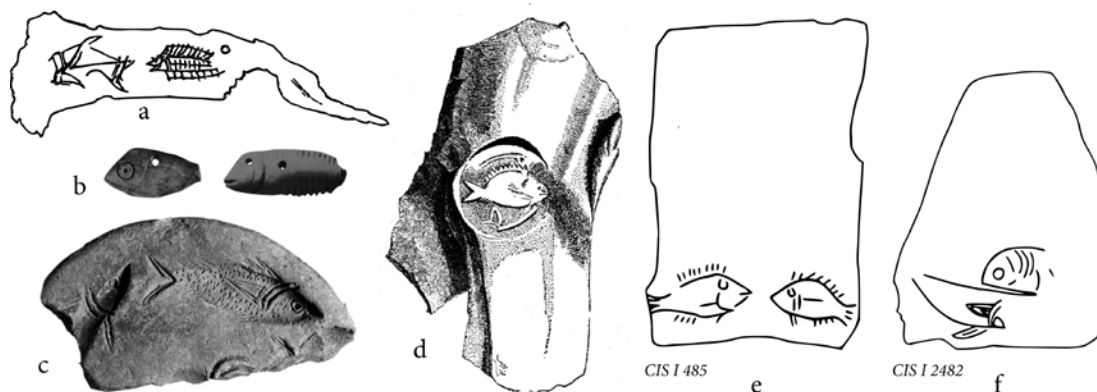


Fig. 12 – a) Rasoio Ca 26 da Cartagine, necropoli di Dermech (da ACQUARO 1971); b) Amuleti del Museo di Cagliari (da ACQUARO 1977); c) Matrice fittile da Tharros (da MATTAZZI 1999); d) Frammento di anfora con bollo da Cartagine, necropoli di Sainte Monique (da DELATTRE 1906); e-f) Stele del tofet di Cartagine (da BARTOLONI 1996)

ipogeica di Sulky<sup>94</sup>, il cui utilizzo è stato datato tra il 480 e il 450 a.C. ca.<sup>95</sup>. In questo caso, infatti, l'animale, di considerevoli dimensioni, è calato in un contesto di carattere narrativo raffigurante una scena di pesca con un personaggio armato di bipenne, in cui è stato proposto di riconoscere il defunto eroizzato<sup>96</sup> (Fig. 11, f). Nonostante ciò, la natura corsiva e tendente al geometrismo che caratterizza la scena<sup>97</sup>, discosta anche l'attestazione sulcitana dai lacerti pittorici tharrensi, più attenti nella cura dell'anatomia dei soggetti marini.

Raffigurazioni piuttosto dettagliate di pesci sono, invece, ben documentate nel mondo punico e ricorrono nei rasoi e negli amuleti a forma di pesce rinvenuti nelle necropoli di Cartagine e in Sardegna<sup>98</sup> (Fig. 12, a-b), in virtù di un valore funerario mutuato dall'am-

<sup>94</sup> Bernardini 2010: 1265-66, fig. 3. Dalla camera della stessa tomba, la n. 12 della necropoli sulcitana, proviene un'ulteriore attestazione di un pesce, preliminarmente interpretato come un tonno, dipinto a vernice nera sul corpo di un *kernos* con sei bruciapropoli e protome di ariete, della cui decorazione pittorica – composta anche da fasce e motivi a croce e a zig zag realizzati con i toni del nero, rosso e bianco –, in attesa del restauro del manufatto, non sono ancora state pubblicate la documentazione fotografica e grafica di dettaglio (Bernardini 2010: 1265, tav. IV; Guirguis 2017: 66, fig. 26).

<sup>95</sup> Bernardini 2010: 1263.

<sup>96</sup> Ivi: 1265-66. Sostanzialmente concorde è la lettura di M. Madau, che riconosce nella scena, intesa come lotta tra un uomo e un mostro marino, «la riproposizione di un modulo mitologico e iconografico orientale», quello del duello tra Marduk e il drago marino, personificazione di Tiamat (Madau 2012: 1701). Per una lettura della scena come mattanza di un tonno cf. Guirguis 2017: 66.

<sup>97</sup> Si veda per es. la resa della pinna caudale del pesce per mezzo di un triangolo, peraltro sproporzionato rispetto alle dimensioni dell'animale.

<sup>98</sup> Cf. per es. il rasoio Ca 26ii rinvenuto in una tomba della necropoli di Dermech datata al V sec. a.C. (Acquaro 1971: 28, 95-96, Ca 26ii, fig. 13, 2) e gli amuleti del Museo di Cagliari (Id. 1977: 29, nn. 1242-45, tav. LX) e del Museo di Sassari (Id. 1982a: 17, n. 216, tav. XIV).

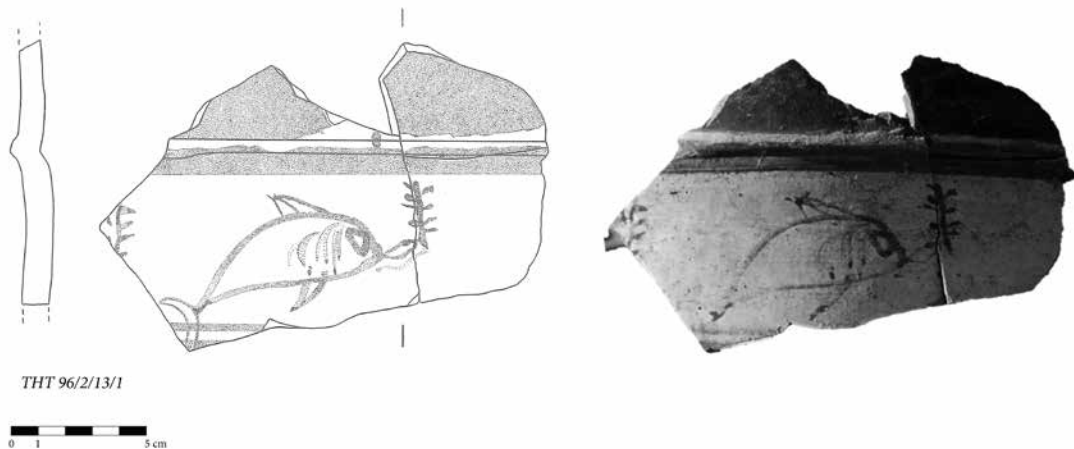


Fig. 13 – Frammento di forma chiusa dipinta dalla collina di Su Murru Mannu (da DEL VAIS 1996)

bito nilotico<sup>99</sup>. Una grande dovizia di particolari caratterizza anche le rappresentazioni di pesci attestate nell'ambito della coroplastica e delle matrici fittili decorate nordafricane<sup>100</sup> e sarde<sup>101</sup>, riferibili alla sfera funeraria o votiva e interpretabili come riproduzione di vivande pertinenti a banchetti rituali o offerte<sup>102</sup> (Fig. 12, c). Le raffigurazioni dipinte tharrensi trovano d'altra parte i propri più puntuali confronti a Cartagine, in un bollo anforico rinvenuto nella necropoli di Sainte Monique<sup>103</sup> (Fig. 12, d) e in due stele tarde del *tofet*<sup>104</sup>, riproducenti, secondo l'interpretazione di P. Bartoloni, due saraghi<sup>105</sup> e, forse, un tonno<sup>106</sup> (Fig. 12, e-f).

Sempre ad ambito marino rimanda l'immagine di un delfino rappresentata su un frammento, riconducibile ancora ad un'anfora a spalla convessa con datazione tra la fine del VI e il V sec. a.C. proposta da C. Del Vais al momento dell'edizione<sup>107</sup> e successivamente precisata al V sec. a.C.<sup>108</sup> (Fig. 13). Il cetaceo, raffigurato di profilo, è inserito tra due elementi

<sup>99</sup> In Egitto amuleti raffiguranti pesci erano diffusi fin dall'Antico Regno. Nel Nuovo Regno il pesce divenne un motivo ricorrente nelle basi degli scarabei e vennero intagliati scaraboidi pisciformi (Andrews 1994: 67, figs. 4j; 43a, c; 54h; 69a; 93c; cf. inoltre Ferrari 1996: 44; Connor – Facchetti 2016: 48-49, con bibliografia essenziale).

<sup>100</sup> Astruc 1959: 116-17, n. 19, pl. IV, 2 (da Cartagine, necropoli di Sainte Monique); Fantar 1986: 315, n. 6, pl. CXL (da Kerkouane).

<sup>101</sup> Mattazzi 1999: 31-32, 83, nn. 6-7, tav. III (da Tharros, con datazione alla fine del IV sec. a.C. ca); 63-65, 83, nn. 73-74, fig. 20, tav. XXIX-XXX (da Sulcis, datate alla fine del IV sec. a.C.).

<sup>102</sup> Ead. 2006: 42.

<sup>103</sup> Delattre 1906: 29, 38-39, fig. 94; Ramon Torres 1995: 106, 250, n. 559, fig. 215.

<sup>104</sup> Per le raffigurazioni dei pesci nelle stele di Cartagine cf. Bartoloni 1996; 2017.

<sup>105</sup> Bartoloni 1996: 485, fig. 5; 2017: 57-58.

<sup>106</sup> Id. 1996: 486-88, fig. 7.

<sup>107</sup> THT 96/2/13/1 (Del Vais 1996b: 16, nota 8, fig. 3, b). Una datazione tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. è riproposta da P. Mattazzi (2006: 42).

<sup>108</sup> Acquaro *et al.* 1997: 298, n. 334 (inizi V sec. a.C.); Del Vais 2006a: 60 (V sec. a.C.).

vegetali, secondo uno schema già noto alla ceramica cipriota del Cipro-Arcaico II<sup>109</sup> (Fig. 11, a). L'immagine dell'animale presenta peraltro alcune caratteristiche – tra cui la forma affusolata del corpo, la coda falcata e, a sinistra dell'occhio, un motivo a linee verticali parallele, simili a branchie – che potrebbero far ritenere che si tratti della raffigurazione di un tonno<sup>110</sup>. L'assenza del dettaglio delle pinne tipiche di questa specie, la caratteristica forma del rostro e la sinuosità della sagoma contribuiscono tuttavia a connotare come delfino la creatura marina dipinta. Tale interpretazione sembra confortata dalla presenza di “branchie” anche in altri documenti ritraenti inequivocabilmente dei delfini come, per esempio, un'anfora da Amatunte conservata al British Museum sul cui registro principale è dipinto il cetaceo<sup>111</sup> e un amuleto del Museo Nazionale di Cagliari<sup>112</sup> (Fig. 14, a-b).

Il motivo del delfino trova, d'altronde, ampia diffusione nella tradizione iconografica funeraria e votiva punica<sup>113</sup>, essendo l'animale investito di un valore simbolico polivalente<sup>114</sup>. Limitatamente a Tharros, il cetaceo compare in due matrici provenienti dalla collina di Su Murru Mannu (Fig. 14, c) datate tra la fine del VI e il V sec. a.C. sulla base dei con-

<sup>109</sup> Cf. Karageorghis – Des Gagniers 1974a: 64; 1974b: 264, n. XXIV.a.40.

<sup>110</sup> La lettura come tonno è presentata come alternativa in Del Vais 1996b: 16; 2006a; Mattazzi 2006: 42, mentre è preferita in Acquaro *et al.* 1997: 298, n. 334.

<sup>111</sup> Karageorghis – Des Gagniers 1974a: 92-93; 1974b: 515, n. *Style d'Amathonte*, 12.

<sup>112</sup> Acquaro 1977: 29, nn. 1240, tav. LX.

<sup>113</sup> Id. 1971: 95-96; Fantar 1969-1970: 63-66.

<sup>114</sup> Ivi: 66. Sono numerosi i passi di autori greci e latini che ci danno testimonianza del ruolo, unico tra gli animali marini, riservato al delfino nella letteratura, nel folklore e nella mitologia classica: animale selvatico, ma a suo modo civilizzato in quanto partecipe dell'arte della musica, creatura cordiale e intelligente ritenuta dai marinai propizia in caso di avvistamento e benevola e pietosa sia in caso di felice compimento delle traversate che in caso di naufragio: si riteneva infatti che i delfini scortassero le navi ai porti e aiutassero le vittime dei naufragi, soccorrendo i sopravvissuti e riportando a riva i cadaveri. In virtù di questa sua naturale propensione a una sorta di amicizia verso il genere umano i delfini erano considerati sacri e ne era vietata la caccia e il consumo (cf. Beaulieu 2016: in particolare p. 237, con bibliografia; per una raccolta delle fonti cf. Stebbins 1929). Anche nel mondo fenicio e punico il delfino dovette ricoprire un ruolo ideologicamente preminente rispetto alle altre creature marine in qualità di protettore della navigazione e, in virtù di questo, di animale psicopompo in ambito funerario – diventando anche, secondo alcuni studiosi, animale simbolo di alcune divinità, come per es. Melqart (cf. per es. Manfredi 1987: 68; Moreno Pulido 2011: 73-74). Non sembrerebbe tuttavia da escludere, come talvolta si è invece sostenuto (cf. per es. Mattazzi 2006: 41), che, insieme ad altre specie di mammiferi marini, il delfino abbia avuto anche un valore a livello economico. È anzi verosimile che tali cetacei fossero oggetto di un consumo anche alimentare (cf. Spanò Giammellaro 2004: 452-53) e di una caccia attiva (per l'attività baleniera nell'antichità cf. Bernal Casasola – Monclova Bohórquez 2011; 2012; Bernal Casasola *et al.* 2016). Un ulteriore elemento di difficoltà nell'accettare acriticamente l'ipotesi di un mancato sfruttamento economico del delfino, non solo nel Mediterraneo fenicio e punico, ma anche in quello classico, emerge dalle fonti letterarie che, oltre a narrare episodi di cattura (cf. per es. Ael., *NA* 1, 18), menzionano tranci di tale cetaceo conservati nelle anfore (cf. Pritchell 1956: 202-203, nota 192), e dai rinvenimenti zooarcheologici effettuati in Grecia (Papadopoulos – Ruscillo 2002: 201). Sebbene amici dei marinai, i delfini dovevano essere inoltre – allora come oggi – invisibili ai pescatori data la loro abitudine di entrare nelle reti per mangiarne il contenuto, per poi romperle al fine di fuoriuscirne: non a caso Eliano (*NA* 15, 6) definisce il delfino «perfido nemico delle reti» (trad. it. Maspero 1998: 857).

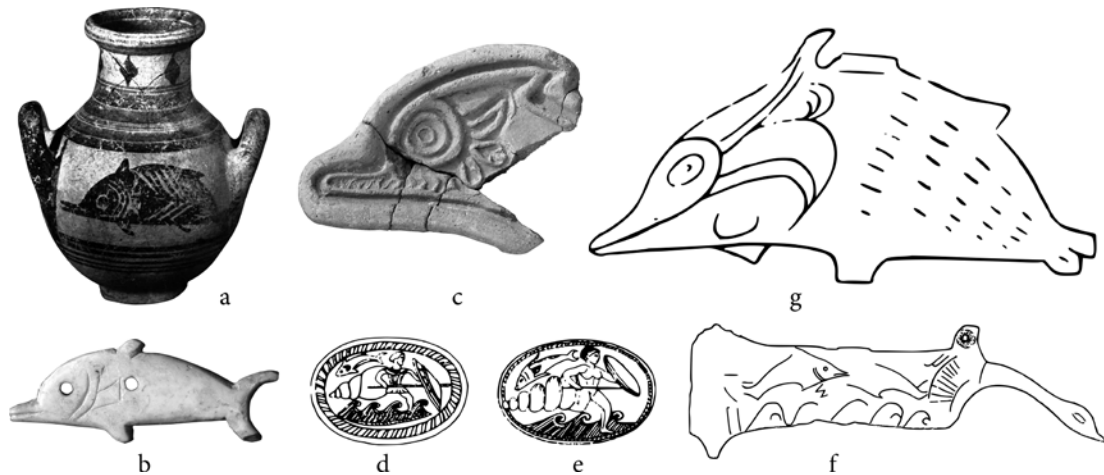


Fig. 14 – a) *Anfora dello Style d'Amathonte* (da KARAGEORGHIS – DES GAGNIERS 1974); b) *Amuleto del Museo di Cagliari* (da ACQUARO 1977); c) *Matrice da Tharros, collina di Su Murru Mannu* (da MATTAZZI 1999); d-e) *Scarabei da Tharros e Kerkouane* (da ACQUARO 2003); f) *Rasoio Ca 58 da Cartagine, necropoli di Sainte Monique* (da ACQUARO 1971); g) *Vaso zoomorfo da Cartagine, necropoli di Ard el-Kheraïb* (da CINTAS 1950)

fronti dalle necropoli di Cartagine e Ibiza<sup>115</sup>, nella glittica di V-IV sec. a.C.<sup>116</sup>, mentre tra IV e III sec. l'iconografia è documentata negli amuleti rinvenuti nelle necropoli della città<sup>117</sup> e in tre bolli anforici<sup>118</sup>. Le matrici presentano entrambe, accanto all'occhio del delfino, dei motivi da intendersi forse come schematizzazione delle macchie colorate che caratterizzano la pelle del delfino comune e, in maniera meno evidente, anche quella del tursiope, le due specie più facilmente avvistabili nel Mediterraneo e anche nel Golfo di Oristano<sup>119</sup>. Lo stesso particolare è riconoscibile nella raffigurazione di uno scarabeo da collezione antiquaria, di probabile provenienza tharrensese<sup>120</sup> (Fig. 14, d), datato stilisticamente al V sec. a.C.<sup>121</sup>, che mostra un guerriero emergente da una conchiglia e sormontato da un delfino

<sup>115</sup> Mattazzi 1999: 48-49, 96, n. 42, fig. 10, tav. XVII (THT 93/8/2/1); 130-31, tav. XXXIX (THT 98/29/1), con bibliografia relativa ai confronti cartaginese e ibicenco ivi proposti.

<sup>116</sup> A Tharros il delfino non è attestato singolarmente ma fa parte di composizioni più complesse, come quella in cui è cavalcato da un personaggio maschile (cf. per es. Boardman 2003: 86, n. 26/15, pl. 24; Olianas 2014: n. 120) o in cui un personaggio pisciforme afferra per la coda due delfini (Acquaro 1988: 115, n. 7, tav. II, 3; Boardman 2003: 86, n. 26/21, fig. on line catalogue; Olianas 2014: n. 226). Un delfino occupa da solo la base di uno scarabeo conservato al British Museum (Boardman 2003: 87, n. 26/56, pl. 25).

<sup>117</sup> Acquaro 1975: 82, 92, n. C71, tav. XXXIII; Acquaro 1977: 29, nn. 1240, tav. LX; Barnett – Mendleson 1987: 46, 160, n. 8/38, pl. 70, k, pl. 89.

<sup>118</sup> I tre bolli – provenienti dal Tempio monumentale (Pesce 1961: col. 396, fig. 33), dalla collina di Su Murru Mannu (Pisanu 1996: 52, fig. 1, d) e dal Capo San Marco (Gaudina *et al.* 2000: 124, tavv. VI, X, 10), quest'ultimo forse impresso dalla medesima matrice del bollo rinvenuto nell'area templare (cf. ivi: 124) – presentano la sola sagoma del delfino, mentre a Cartagine questa è documentata anche entro cornice rettangolare (Ramon Torres 1995: 109, 587, fig. 224, n. 831; 251, n. 3-D2).

<sup>119</sup> Per le specie di delfinidi avvistabili in Sardegna cf. per es. (Colomo *et al.* 2008): *passim*.

<sup>120</sup> Acquaro 2003: 3-5, fig. 7; Boardman 2003: 87, n. 26/41, pl. 25.

<sup>121</sup> Acquaro 2003: 5.

guizzante, secondo un tema documentato anche a Kerkouane agli inizi dello stesso secolo<sup>122</sup> (Fig. 14, e).

Iconograficamente prossimi alle riproduzioni tharrensi appaiono i confronti cartaginesi offerti da tre rasoi, due datati al V<sup>123</sup> e uno al III sec. a.C.<sup>124</sup> (Fig. 14, f), e da un vaso zoomorfo decorato a incisione e pittura, di provenienza necropolare e datato al IV-III sec. a.C.<sup>125</sup> (Fig. 14, g). A Cartagine il tema del delfino trova poi ampia ricorrenza nel repertorio delle stele del *tofet*, costituendo più della metà delle attestazioni di animali marini<sup>126</sup> ed essendo raffigurato su un cippo in arenaria datato tra la fine del V e l'inizio del secolo successivo<sup>127</sup>, ma soprattutto su monumenti in calcare di IV-II sec. a.C.<sup>128</sup>

Nel repertorio della pittura vascolare tharrense trovano spazio anche animali di terra, tra cui è possibile ricordare il cavallo e la pantera.

La testa e parte del collo di un cavallo sono conservati sul frammento THT 95/56/4/1, proveniente dalla collina di Su Murru Mannu e datato in piena età ellenistica al momento dell'edizione da parte di E. Cotza<sup>129</sup>, che ha sottolineato l'accuratezza della resa dei pochi elementi che compongono la figura<sup>130</sup> (Fig. 15, a). In questa sede si presentano due attestazioni inedite, entrambe purtroppo assai lacunose. Il primo frammento appartiene alla parete di una grande forma chiusa – verosimilmente un'anfora a spalla obliqua per via dell'andamento pressoché piatto della superficie –, e preserva parte delle zampe anteriori di un cavallo al galoppo da cui traspare una certa attenzione all'illustrazione anatomica dell'animale<sup>131</sup> (Fig. 15, b). Un ulteriore frammento, THT 91/53<sup>132</sup>, conserva la parte terminale di due arti di un animale ungulato, che qui si propone di interpretare come le zampe posteriori di cavallo

<sup>122</sup> Ivi: 4-5, fig. 8.

<sup>123</sup> Acquaro 1971: 26-27, n. Ca 23i, fig. 12, 4, tav. I, 1; 28, n. Ca 26ii, fig. 13, 2 (entrambi da Dermech).

<sup>124</sup> Ivi: 51-52, n. Ca 58ii, fig. 25, 2, tav. XI, 2 (da Sainte Monique).

<sup>125</sup> Merlin 1916: CCXXXII, pl. XXXVI; Cintas 1950: 195, n. 16, pl. LVII; Matthäus 2004: 346-47, n. 35.

<sup>126</sup> Vassel 1921: 41.

<sup>127</sup> Il delfino è rappresentato su una delle facce verticali maggiori del monumento sul quale sono inoltre raffigurati un segno di Tanit, sull'altro lato maggiore, e una foglia d'edera su uno dei lati minori (Picard 1955: 85, n. Cb – 169, pls. XXVII-XXVIII; Bartoloni 1976: 71, 81, n. 17, fig. 27, tav. V).

<sup>128</sup> Hours-Miédan 1951: 52, pl. XXIII, f; Picard 1976: 107-108, pls. VII, 5, VIII, 10; 1978: 48.

<sup>129</sup> Cotza 2005: 979, nota 29, figg. 3, 6.

<sup>130</sup> Ivi: nota 29.

<sup>131</sup> THT 94/22/2. Fr. di parete di forma chiusa. Impasto di colore 5YR 7/4 (*pink*), duro, con pochi inclusi rossi di grandi dimensioni, frequenti inclusi neri, grigi e bianchi di piccole dimensioni e numerosi inclusi micacei piccolissimi. La decorazione dipinta, di colore rosso 7.5YR 4/3 (*brown*), rappresenta le zampe anteriori di un equino al galoppo o balzante.

<sup>132</sup> Fr. di parete di forma chiusa. Impasto di colore 2.5YR 6/8 (*light red*), duro, ricco di inclusi bianchi, neri e grigi di dimensioni piccole e medie. Superficie esterna lucidata a stecca. Decorazione dipinta di colore nero-azzurrognolo (GLEY2.5B 3/1, *very dark bluish gray*) rappresentante due zampe di animale ungulato poggianti su una linea orizzontale.

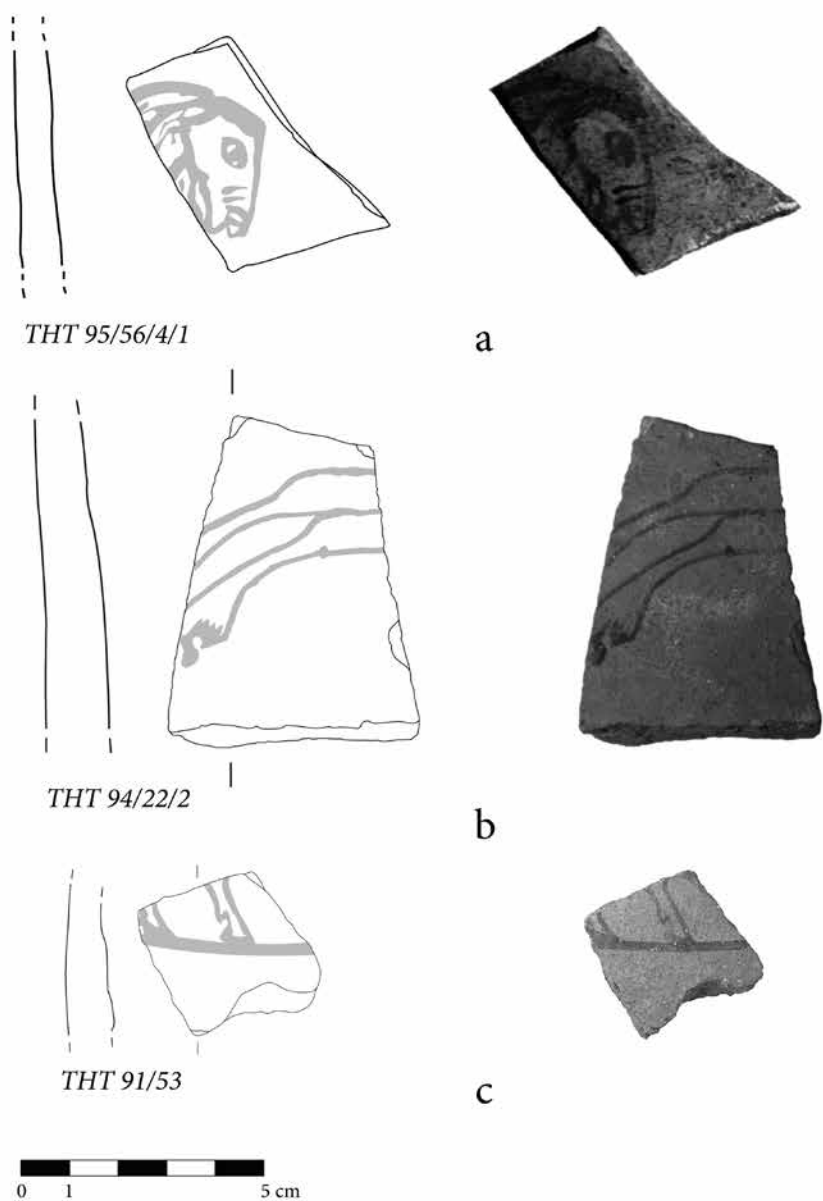


Fig. 15 – Frammenti di forme chiuse dalla collina di Su Murr Mannu (a, rielab. dell'A. da COTZA 2005; b-c, dis. e foto S. FLORIS)

al passo<sup>133</sup>, poggianti su una delle linee orizzontali tipiche della decorazione della ceramica punica, avente, in questo caso, la funzione specifica di suolo (Fig. 15, c).

<sup>133</sup> Le esigue dimensioni del frammento lasciano aperta la possibilità che si tratti di un capride e che il dettaglio del doppio zoccolo sia stato omesso per questioni di semplificazione dell'immagine.

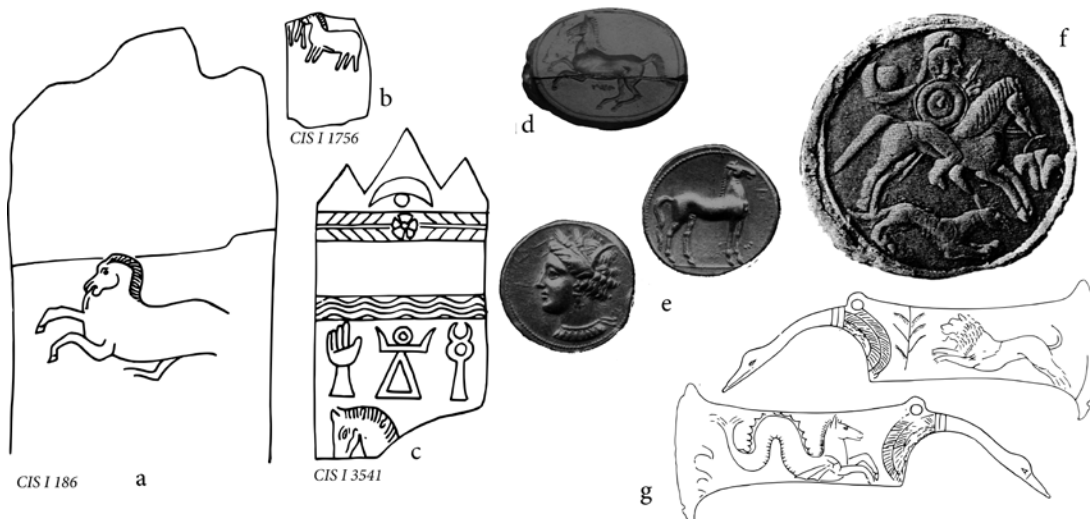


Fig. 16 – a-c) *Stele del tofet di Cartagine* (da HOURS-MIÉDAN 1951); d) *Scarabeo in diaspro*, Museo di Cagliari (da ACQUARO – TORE 1989); e) *Moneta aurea della zecca di Cartagine*, Museo di Cagliari (da MOSCATI 1988); f) *Matrice da Cartagine, Douimès* (da FARISELLI 2006); g) *Rasoio Ca 65 da Cartagine, necropoli di Sainte Monique* (da ACQUARO 1971)

La frammentarietà delle attestazioni tharrensi impedisce di individuare confronti iconografici puntuali e ci si limiterà pertanto a notare che raffigurazioni di cavalli sono ampiamente documentate nel mondo fenicio e punico<sup>134</sup> e che a Cartagine immagini di tali animali, in posizioni o andature simili, risultano incise nelle stele del *tofet* tra la fine del III e l'inizio II sec. a.C.<sup>135</sup> (Fig. 16, a-c). La resa anatomicamente dettagliata che caratterizza i lacerti pittorici sardi li avvicina tuttavia maggiormente alle immagini offerte dai sigilli di V-IV sec. a.C.<sup>136</sup> (Fig. 16, d) e dalla monetazione punica<sup>137</sup> (Fig. 16, e), che richiamano da vicino le rappresentazioni delle coppe<sup>138</sup>. Lo stato di conservazione lacunoso dei frammenti tharrensi non consente in ogni caso di escludere che le immagini appartenessero a iconografie più complesse, come quella del cavaliere in armi o del personaggio su carro

<sup>134</sup> Cf. per es. Bartoloni 2014.

<sup>135</sup> Vassel 1921: 41-46; Hours-Miédan 1951: 50, pl. XXV, a-b, d; Picard 1976: 103-105, pl. VII, 2; 1978: 44.

<sup>136</sup> Per l'immagine del cavallo nella glittica punica cf. Boardman 2003: 126, nn. 43/27-31. L'animale è rappresentato sia nelle più ricorrenti varianti al passo (cf. per es. ivi: 126, nn. 43/27 [da Ibiza] e 43/31 [da Tharros]) o al galoppo (cf. per es. Acquaro – Tore 1989: 148-49, fig. 1, in basso a sinistra; Boardman 2003: 126, n. 43/28 [conservato a Cagliari]) che in composizioni meno frequenti come quella con cavallo che si rotola nell'erba (Boardman 2003: 126, n. 43/30; Olinas 2014: 344-45) o che si gratta il muso con la zampa posteriore (Matthäus 2004: 346, n. 32).

<sup>137</sup> Cf. per es. Acquaro 2004: 56-59; Manfredi 2010: 41.

<sup>138</sup> Cf. per es. la coppa da Tamassos (Markoe 1985: 41-42, 182-83, n. Cy15). Per l'adozione, tra la fine del VI e i primi del III a.C., nel repertorio glittico dell'aristocrazia cartaginese di "unità iconografiche" delle coppe cf. per es. Acquaro 2003: 15-16. A proposito della coincidenza, nel mondo fenicio e punico, tra maestri incisori di pietre dure e preparatori di coni monetali cf. Manfredi 2010: 38, nota 14.

trainato da uno o due cavalli, ben documentati nell'ambito delle matrici in terracotta e della glittica<sup>139</sup> (Fig. 16, f). In particolare, le zampe anteriori raffigurate nel frammento THT 94/22/2 potrebbero essere riconducibili, ipoteticamente, anche a un ippocampo. L'iconografia della creatura fantastica è infatti ben documentata in ambito fenicio e punico<sup>140</sup> e, in alcuni casi, essa appare strettamente legata a Melqart<sup>141</sup>, al punto da essere considerata da alcuni autori come animale psicopompo della divinità<sup>142</sup> (Fig. 16, g).

Due ulteriori documenti, anch'essi rinvenuti nel corso dei lavori di scavo nella collina di Su Murru Mannu, attestano lacunosamente il tema del felino dal pelo maculato, forse una pantera. Nella superficie del frammento THT 81/26/71<sup>143</sup> si distinguono il corpo e parte delle zampe della fiera, raffigurata in corsa o nel momento che precede il balzo (Fig. 17, a). Il secondo frammento, THT 98/96<sup>144</sup>, peggio conservato, documenta lo stesso tema, con l'animale, di cui si conserva solamente un tratto della coda, inquadrato a destra da tre linee oblique, una nera e due rosse, e da un elemento fitomorfo in rosso (Fig. 17, b).

Il tema zoomorfo in esame, sebbene non sia particolarmente diffuso, non risulta del tutto estraneo al mondo fenicio e punico dal momento che felini in posizione analoga a quella del frammento tharrense sono documentati nel IV sec. a.C. nei temi musivi della

<sup>139</sup> Per le attestazioni iconografiche di cavalieri e personaggi su carro offerte dalle matrici fittili cf. Mat-  
tazzi 2003. Relativamente alla documentazione glittica cf. Pisano 1996; Boardman 2003: 81-82, pl. 22. Per  
l'iconografia e l'iconologia del cavaliere in armi nel mondo punico cf. inoltre Fariselli 2006: 76-81.

<sup>140</sup> Esso compare per es. nella glittica (cf. Boardman 2003: 86-87, nn. 26/14, 26/51-54, pls. 24-25), nelle  
iconografie monetali di Tiro e Biblo (Jenkins 1972: 153, nn. 328, 330) e, in Occidente, nell'ambito del reper-  
torio delle matrici in terracotta (cf. Fantar 1969-1970: 61-62), su un rasoio cartaginese (Acquaro 1971: 55-56,  
93-94, n. Ca 65ii) e nei pannelli musivi della "casa dei mosaici" di Mozia (Id. 2011: 9, fig. 12).

<sup>141</sup> Il culto di Melqart, che forse aveva svolgimento nel cd. Tempio monumentale, è attestato epigrafica-  
mente a Tharros (cf. da ultimo Floris 2014-2015: 61-63, con bibliografia precedente). Per la possibilità che il  
tempio della divinità fosse situato nella collina di Su Murru Mannu cf. Tore 1994: 272-74.

<sup>142</sup> Cf. Mederos Martín 2015: 194-95, con bibliografia. In particolare, sulla base di alcuni passi letterari  
(Philostr., VA 5, 4; Paus. 10, 4, 6), si è proposto di riconoscere la divinità nell'iconografia del personaggio in  
groppe al cavallo marino (cf. Almagro-Gorbea – Torres Ortiz 2010: 101-104). Desidero rivolgere un sentito  
ringraziamento al prof. Alfredo Mederos Martín per i preziosi suggerimenti dispensatimi al riguardo.

<sup>143</sup> Il frammento è noto dalla documentazione fotografica eseguita dal Sig. G.S. Petruccioli e grafica ad  
opera dell'Arch. M.T. Francisi, conservata presso il Laboratorio di Archeologia Punica del Dipartimento di  
Beni Culturali dell'Università di Bologna, Sede di Ravenna. Si riportano di seguito le note contenute nella  
scheda che correde il disegno: «a. arancio rosato; ing. rosato; v. rossa e v. grigia (contorno)».

<sup>144</sup> Frammento di parete di forma chiusa. Impasto di colore 5YR 7/6 (*reddish yellow*) in frattura e 7.5YR  
7/4 (*pink*) nella superficie esterna, duro, abbastanza depurato con inclusi bruni, grigi e bianchi di medie di-  
mensioni e micacei piccolissimi. Decorazione dipinta bicroma rossa (10R 4/4, *weak red*) e nera (7.5YR 2.5/1,  
*black*) raffigurante la parte terminale della coda di una pantera inquadrata a destra da due linee oblique, una  
rossa e una nera, e da un motivo fitomorfo (racemo verticale?) in rosso.

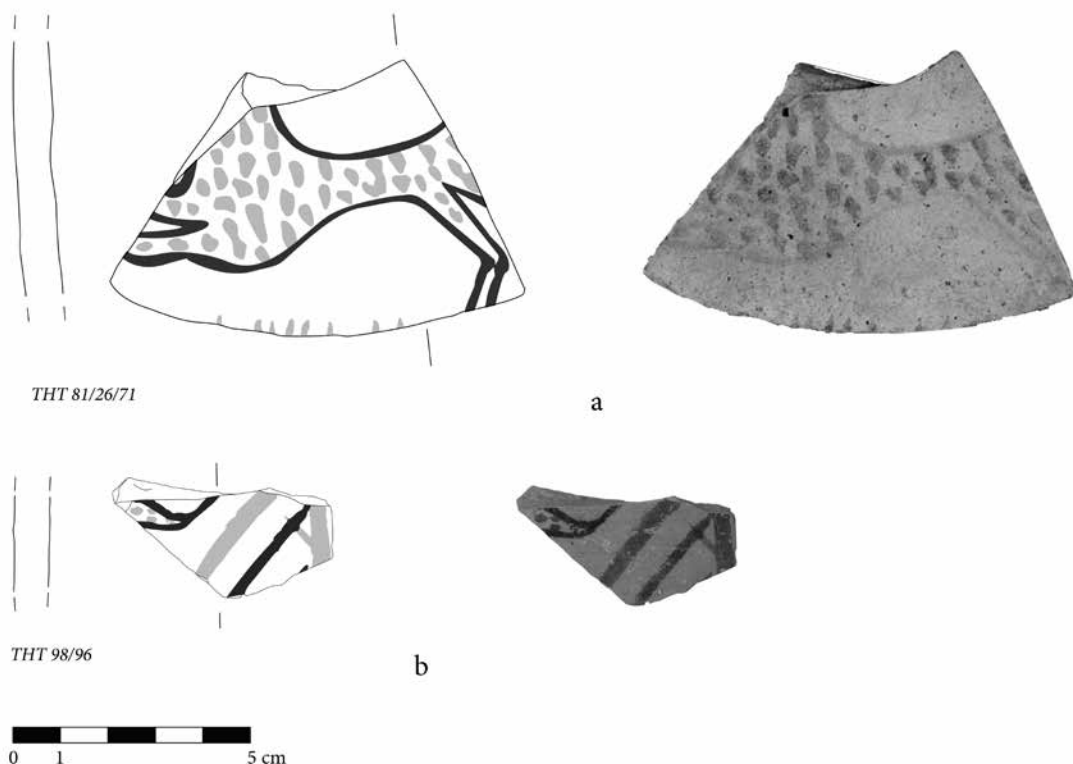


Fig. 17 – Frammenti di forme chiuse dalla collina di Su Murru Mannu (a, rielab. dell'A. da dis. M.T. FRANCISI e foto G. PETRUCCIOLI; b, dis. e foto S. FLORIS)

“casa dei mosaici” di Mozia<sup>145</sup> (Fig. 18, a) e nella scultura sidonia<sup>146</sup>. La medesima fiera, accosciata e retrospiciente, è riconoscibile inoltre nel timpano di una stele del Museo di Torino, a lungo assegnata a Cartagine<sup>147</sup>, ma che è stato altresì proposto di attribuire alle botteghe lapidee di Sulcis di fine IV-inizio III sec. a.C.<sup>148</sup> (Fig. 18, b). È tuttavia possibile che alla recezione del motivo all'interno del repertorio della ceramica dipinta tharrense abbia contribuito in qualche misura l'influsso della produzione vascolare greca a figure rosse<sup>149</sup>

<sup>145</sup> Cf. Acquaro 2011: 9, fig. 11, in cui l'autore propone dubitativamente di mettere in relazione il felino con il «tema del leone passante, che insieme a quello del *Royal Hero*, costituisce il motivo iconografico dominante, di “Corte”, dei sigilli achemenidi o di stile achemenide in contesti siriani fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C.» (ivi: 9). Analoga ambientazione era stata inoltre proposta per il leone al “galoppo volante” che costituisce il motivo unico nel campo principale di un rasoio cartaginese datato al III sec. a.C. (Fig. 16, g) (Id. 1971: 55-56, 94, n. Ca 65i, fig. 29, 1, tav. XV).

<sup>146</sup> Si veda per es. il cd. “Sarcofago di Alessandro” (cf. von Graeve 1970; Messerschmidt 1989; Brinkmann – Koch-Brinkmann – Piening 2013; Assur Corfù 2014).

<sup>147</sup> Vassel 1921: 62-63; Hours-Miédan 1951: 49, pl. IV, c; Fantar 2004: 234, n. 10.

<sup>148</sup> Cecchini – Amadasi Guzzo 1990; Pisano 1991: 1148.

<sup>149</sup> Cf. per es. la pantera raffigurata nella scena dionisiaca del cratere a calice del Pittore del Dinos, datato al 420 a.C. ca. e conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna, n. 1024 (*Corpus Vasorum Antiquorum*,

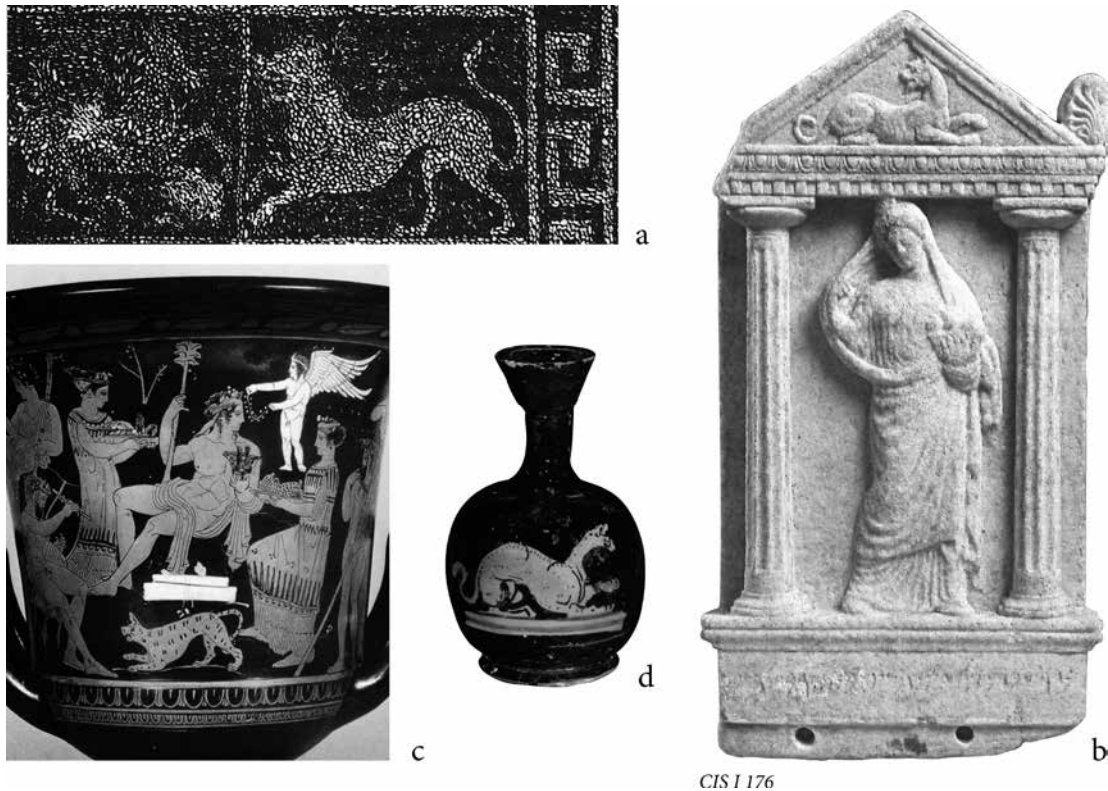


Fig. 18 – a) Mozia, “casa dei mosaici”, dettaglio (Rielab. dell’A. da PETRUCCIOLI 1983); b) *Stele del tofet di Cartagine* (da FANTAR 2004); c) *Cratere del Pittore del Dinos* (da ISLER-KERÉNYI 2010); d) *Squat lekythos dalla necropoli di Tharros* (da BARNETT-MENDLESON 1987)

(Fig. 18, c) e, del resto, a Tharros una pantera dal pelo maculato seduta è raffigurata su una *squat lekythos* rinvenuta nella necropoli, datata tra la fine del V e la prima metà del IV sec. a.C.<sup>150</sup> (Fig. 18, d).

A Tharros si documentano in ogni caso altri temi zoomorfi che, estranei alla cultura figurativa punica, appaiono mutuati dalla pittura vascolare greca.

È il caso di un frammento ceramico in cui è riprodotta la testa di una civetta (Fig. 19), ugualmente rinvenuto nella collina di Su Murru Mannu e pubblicato da E. Acquaro, dal quale venne interpretato come importazione cartaginese di fine IV sec. a.C.<sup>151</sup>. Il confronto

Österreich, Wien, Kunsthistorisches Museum, band 3, taf. 105, 2; cf. inoltre, con bibliografia precedente, Isler-Kerényi 2010: 262-63, fig. 4; 2015: 190, fig. 101).

<sup>150</sup> Barnett – Mendleson 1987: 60, 151, n. 7/4, pl. 24.

<sup>151</sup> THT 90/47/85: cf. Acquaro 1991: 162-63, tav. XX, 4. Si propone qui, a integrazione di quella presentata al momento dell’edizione, una scheda del frammento. Impasto di colore 7.5 YR 7/4 (*pink*) in frattura e 10YR 7/3 (*very pale brown*) nella superficie esterna, duro, abbastanza depurato, con inclusi quarzosi medi, neri piccoli e micacei molto piccoli. Il frammento presenta una patina grigia depositatasi in maniera incostante su tutte le superfici. Decorazione dipinta di colore 7.5R 4/4 (*weak red*) consistente in una testa di civetta vista frontalmente.

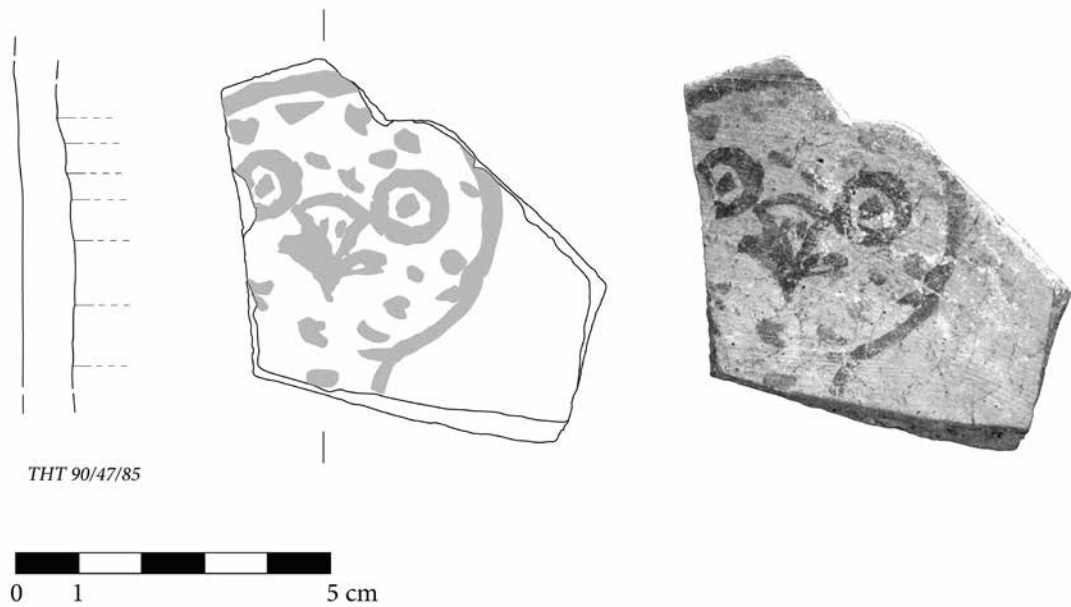


Fig. 19 – Frammento di forma chiusa dalla collina di Su Murr Mannu (Dis. e foto S. FLORIS)

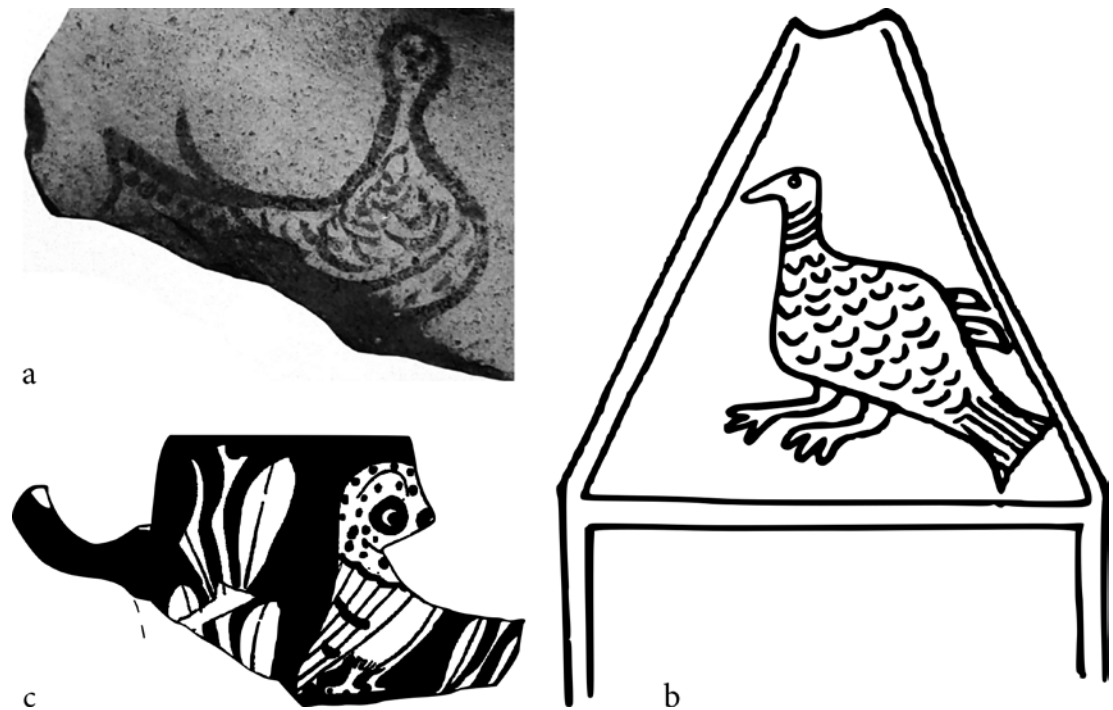


Fig. 20 – a) Frammento di forma chiusa da Cartagine (da VEGAS 1991); b) Stele del tofet di Cartagine (da HOURS-MIÉDAN 1951); c) Skyphos dalla necropoli di Tharros (da MOLINA FAJARDO 1984)

metropolitano individuato dall'editore<sup>152</sup> non esclude la plausibilità di una diversa interpretazione dal momento che, pur raffigurando un uccello in una delle pose in cui la civetta viene usualmente rappresentata, con corpo di profilo e testa frontale, la resa abbastanza dettagliata del piumaggio e il rapporto proporzionale tra il capo e il resto del corpo sembrano connotare il volatile come un columbide, verosimilmente una tortora (Fig. 20, a). In questo caso l'attestazione cartaginese riprodurrebbe, quindi, un tema zoomorfo assai diffuso nella tradizione figurativa punica<sup>153</sup> (Fig. 20, b), mentre l'unico rimando al modello greco della civetta parrebbe rimanere quello costituito dalla frontalità della testa dell'animale<sup>154</sup>.

Nel caso del frammento tharrense, invece, la derivazione del motivo dai ben noti *owl skyphoi*<sup>155</sup> – peraltro attestati nella stessa Tharros in contesto necropolare<sup>156</sup> (Fig. 20, c) e nel quartiere artigianale di Su Murru Mannu<sup>157</sup> – appare con maggiore evidenza tanto nella scelta del soggetto quanto, sul piano stilistico, nella resa delle piume del capo come semplici punti di vernice, nello spessore della linea di contorno degli occhi rotondi e nell'impostazione frontale della testa del rapace. Alla luce di tali considerazioni, il lacerto con testa di civetta potrebbe connotarsi come imitazione tharrense<sup>158</sup> di fine V sec. a.C.<sup>159</sup>.

Al termine della disamina dei temi fitomorfi e zoomorfi di maggior impegno realizzativo documentati a Tharros, è possibile evidenziare come i frammenti studiati rimandino nel complesso alla forma ceramica chiusa, l'anfora a spalla obliqua o a spalla convessa, che meglio si presta in effetti alla decorazione pittorica, dal momento che offre tra le anse una superficie estesa e pressoché piatta. Nel caso dei documenti meglio conservati, la presenza del cordolo a rilievo posto all'altezza dell'attacco superiore delle anse ne facilita l'attribuzione a tale forma ceramica cui tuttavia si può proporre possano essere riferiti anche

<sup>152</sup> Vegas 1991: 185, n. 73, abb. 38, taf. 68, 9; Acquaro 1991: 163, nota 25.

<sup>153</sup> Simbolo connesso a divinità dalle prerogative fertilistiche, l'iconografia della colomba compare nel mondo fenicio e punico prevalentemente in contesti votivi e funerari (cf. per es. Poma 2013: 189-200). A Cartagine tale tema zoomorfo trova amplissima diffusione, a partire dalla seconda metà del III sec. a.C., nel repertorio delle stele del *tofet* di Cartagine (Vassel 1920; 1921: 72; Hours-Miédan 1951: 50-51, pl. XXII, e, g; Picard 1976: 119; 1978: 67-68), sulle quali l'animale è raffigurato di profilo (Ead. 1976: 119), ma è attestato anche in altre classi, come per es. in quella dei rasoi votivi (Acquaro 1971: 92-93) e degli amuleti (cf. per es. Maass-Lindemann 2004: 290, n. 82).

<sup>154</sup> Un caso analogo sembrerebbe quello delle monete di Tiro nelle quali il gufo con flagello di derivazione egiziana, risente, limitatamente al livello della resa stilistica e formale del soggetto, del modello ateniese della civetta senza che ciò alteri «il valore ideologico della regalità di stampo vicino-orientale espressa attraverso consolidati e conosciuti simboli di tradizione egiziana» (Manfredi 2010: 36, con bibliografia precedente).

<sup>155</sup> Le reminiscenze della tradizione ceramografica attica erano d'altronde già state sottolineate dall'editore del frammento tharrense (Acquaro 1991: 163). Per la produzione attica di *skyphoi* con civetta si veda per es. Johnson 1953; Johnson 1955; Watson 1999; Muscolino 2014, con bibliografia alla nota 4.

<sup>156</sup> Molina Fajardo 1984: 86, fig. 14, d.

<sup>157</sup> Madau 2000: fig. 3, 3.

<sup>158</sup> A un esame autoptico, l'impasto del fr. THT 90/47/85 appare simile – per natura degli inclusi, colore nocciola dell'impasto e rosso vino della pittura – alle produzioni puniche locali di ceramica comune e sembrerebbe di doversi per il momento accantonare, in assenza di indagini archeometriche, l'ipotesi dell'importazione da Cartagine.

<sup>159</sup> Tale inquadramento cronologico era già stato proposto da M. Madau (2000: 102).

i frammenti di esigue dimensioni in virtù delle loro superfici piane e del considerevole spessore. La forma anforica in questione, diffusa in ambito punico specialmente nelle aree di più diretta influenza cartaginese, è ampiamente documentata a Tharros tra V e IV sec. a.C., tanto nel quartiere artigianale quanto nel *tofet*, dove nel IV secolo diviene il recipiente maggiormente impiegato come urna<sup>160</sup>.

Per quanto riguarda la cronologia dei documenti esaminati, il più antico, con una datazione tra la fine del VI e il V sec. a.C., risulta essere quello riproducente il delfino: tale inquadramento ben si adatta al trattamento delle superfici, lisciate a stecca, e ai confronti offerti dalle matrici e dai rasoi<sup>161</sup>. Un'analoga datazione è proponibile per il frammento THT 91/53, che conserva le zampe posteriori di un cavallo e presenta la superficie esterna accuratamente lisciata. Sembra invece collocabile tra la fine del V e, al più tardi, all'inizio del IV sec. a.C., il documento riproducente la testa di civetta, vista l'attestazione a Tharros di *owl skyphoi* attici<sup>162</sup>. Risulta più difficile avanzare una proposta di inquadramento cronologico per i restanti frammenti. Il lacerto vascolare con pesce è stato in ogni caso ascrivito dall'editrice al IV sec. a.C., datazione cui sembrerebbero accordarsi i confronti offerti dai rasoi, dalle matrici decorate e dalle stele di Cartagine<sup>163</sup>. Un'attribuzione a tale secolo potrebbe essere estesa anche ai documenti con raffigurazione di felino dal manto maculato, in virtù sia dei confronti ceramici greci sia di quelli di ambito fenicio e punico<sup>164</sup>. Appare ancor più complesso, per via dell'unicità dell'attestazione, proporre una datazione per il frammento con palma e canne, sebbene i confronti riscontrati, specialmente quelli offerti dalla pittura vascolare cartaginese, orientino verso una datazione di IV sec. a.C.<sup>165</sup>. A piena età ellenistica è stato assegnato, al momento dell'edizione, il documento con testa di cavallo. Tale cronologia potrebbe, in via del tutto ipotetica, estendersi anche ai frammenti con zampe anteriori di cavallo e con tonno in virtù dei riscontri delle iconografie monetali e delle stele calcaree incise del *tofet* di Cartagine<sup>166</sup>.

A seguito dello studio dei soggetti pittorici presi in esame, risulta evidente come il patrimonio figurativo greco e magnogreco abbia avuto, nel processo di selezione dei motivi, un'incidenza limitata rispetto a quello cartaginese – e, per diretto retaggio tradizionale, egittizzante –, che sembra essere la principale fonte di ispirazione per i ceramisti tharrensi. La maggior parte dei motivi fitomorfi e zoomorfi di una certa complessità trova infatti i propri più immediati e puntuali confronti nella cultura figurativa di Cartagine e solo per un numero limitato dei temi esaminati è ipotizzabile una derivazione dalla ceramica greca

<sup>160</sup> Cf. Acquaro 1999: 15-16; Cotza 1999: 49-51; Del Vais 2013: 22-23.

<sup>161</sup> Cf. *supra*.

<sup>162</sup> Cf. *supra*.

<sup>163</sup> Cf. *supra*.

<sup>164</sup> Cf. *supra*.

<sup>165</sup> Cf. *supra*.

<sup>166</sup> Cf. *supra*. Il contesto di rinvenimento dei frammenti – provenienti dagli scavi del quartiere artigianale che, come detto, ebbe la sua massima fase produttiva tra V e IV sec. a.C. – e la loro probabile appartenenza ad anfore a spalla obliqua o convessa, lasciano tuttavia del tutto aperta la possibilità di una datazione al IV sec. a.C., dato il frequente impiego che tale recipiente vascolare ebbe come urna nel *tofet* nel corso dello stesso secolo.

a figure rosse. Il rinvenimento nella stessa Tharros di *owl skyphoi* porta, almeno per il caso della civetta, a propendere per una sua mutuazione diretta dal repertorio pittorico greco. Non appare tuttavia trascurabile il fatto che, anche per questo caso, la scelta del tema sia ricaduta su un animale che, a discapito della scarsa fortuna a livello iconografico, sembrerebbe avere avuto un ruolo ideologico nelle pratiche funerarie fenicie, testimoniato dal rinvenimento entro l'urna n. 8 della necropoli di Tiro al-Bass di due artigli di un rapace notturno – un allocco (*Strix aluco* L.) o una civetta (*Athene noctua*) –, interpretati come resti del banchetto o offerta funebre in quanto cotti o bolliti prima di essere aggiunti alla pira e mescolati con le ossa del defunto<sup>167</sup>.

Le botteghe di Tharros, dunque, guardarono sostanzialmente a Cartagine al momento della selezione dei temi figurativi, nel quadro, tuttavia, di una spiccata autonomia che si manifesta compiutamente nella preferenza accordata non solo ai modelli propri della produzione ceramica della metropoli nordafricana, ma anche e soprattutto a quelli dei repertori dei bronzi, della glittica e delle stele votive cartaginesi<sup>168</sup>.

Questo dato sembrerebbe indicare come i soggetti impiegati nella decorazione pittorica vascolare dovessero rivestire un portato simbolico vitale e ben presente ai ceramisti di cultura punica di Tharros, andando quindi a ricoprire in tale fase un ruolo più importante rispetto a quello legato a una funzione meramente esornativa.

Per quanto riguarda la questione della destinazione delle anfore e, di conseguenza, della fruizione dei temi su di esse dipinti è, di fatto, difficile, data la parzialità dei dati in nostro possesso, stabilire se le raffigurazioni pittoriche siano state impiegate in virtù del loro significato simbolico oppure in risposta alle più banali esigenze decorative di ceramiche destinate a un uso civile<sup>169</sup>.

A favore della prima ipotesi, tuttavia, sembrerebbero deporre la più volte constatata «esistenza di una meditata intenzionalità e di un pregnante programma ideologico alla radice delle articolazioni ornamentali del mondo punico»<sup>170</sup>, la verosimile associazione dei motivi esaminati ad anfore a spalla obliqua o convessa, rinvenute nell'area del quartiere artigianale ma forse originariamente collocate nell'adiacente *tofet*<sup>171</sup>, fors'anche frutto di una produzione specializzata e finalizzata all'uso santuarioale<sup>172</sup>, e, infine, la concentrazio-

<sup>167</sup> Aubet 2006: 40. Cf. inoltre Schmitz 2009. Ringrazio il dott. Francisco J. Nuñez per l'indicazione forniti in occasione della presentazione del lavoro.

<sup>168</sup> L'intercambiabilità dei repertori figurativi di queste tre classi è stata più volte rimarcata negli studi di E. Acquaro (cf. per es. Acquaro 1971: 197-98; 1994b: 2).

<sup>169</sup> Sembrerebbe, allo stato attuale delle conoscenze, di non potersi istituire un nesso tra decorazione e contenuto dell'anfora, come potrebbe essere proposto, in particolare, nel caso di raffigurazioni di animali o piante eduli, per esempio i pesci. Lo stato lacunoso dei documenti da un lato non ha consentito la conservazione del contenuto dei recipienti e, dall'altro, non permette di stabilire se i pesci costituissero il motivo unico della decorazione o se facessero parte di composizioni più complesse.

<sup>170</sup> Fariselli 2012: 544.

<sup>171</sup> Per quanto riguarda la relazione intercorrente tra i due settori, è interessante a questo proposito ricordare l'ipotesi, avanzata da E. Acquaro, di una gestione santuarioale della produzione pirometallurgica (Acquaro 1995b: 7-8 e nota 15).

<sup>172</sup> Cotza 1997: 87.

ne delle attestazioni tharrensi di raffigurazioni pittoriche di maggiore impegno realizzativo nella collina di Su Murru Mannu<sup>173</sup>.

Una prova della pregnanza simbolica rivestita in determinate circostanze dai motivi della pittura vascolare punica sembra inoltre essere costituita dal rinvenimento a Cartagine Bir Massouda, in un contesto rituale datato alla prima metà del IV sec. a.C. e interpretato come deposito di fondazione, di un'anfora a spalla obliqua di probabile provenienza tharense<sup>174</sup>. L'anfora presenta una decorazione dipinta in rosso, consistente in fiori capovolti a quattro petali allungati, interpretati come fiori di loto<sup>175</sup>. L'associazione con un piatto contenente ocra rossa ha portato gli editori a considerare, data la particolare convergenza semantica dei due simboli legati a concetti di rinascita e/o immortalità, il motivo floreale dipinto come potenzialmente connesso alla cerimonia culturale<sup>176</sup>.

In conclusione, è possibile osservare come il patrimonio esperienziale di committenti ed esecutori dovette risultare, almeno in alcuni casi specifici, un fattore rilevante nella selezione di temi zoomorfi e fitomorfi, forse anche più incisivo rispetto alla componente simbolica delle iconografie. In tal senso si può forse interpretare la scelta di raffigurare la palma non nella consueta versione simmetrica, ma in chiave fortemente realistica grazie alla rappresentazione delle foglie dell'albero intrecciate dal vento. È come se nella scena raffigurata la palma fosse stata sottratta al suo più tipico schema ieratico, fisso e simmetrico, che ne garantiva immediata riconoscibilità nei suoi significati simbolici, per calarla in un'ambientazione locale, quella tharense. Ai destinatari del prodotto, tale ambientazione doveva essere evocata dal vento che agita le fronde della palma e dall'accostamento a questa della canna, che richiama alla mente l'ecosistema lagunare, senza dubbio peculiarità paesaggistica e importante risorsa economica della città.

<sup>173</sup> Il problema della definizione della destinazione primaria delle anfore risulta centrale per l'interpretazione della pittura vascolare tharense. Sebbene la questione sembri destinata a rimanere aperta, è possibile, sulla base di considerazioni di ordine generale, rimarcare la verosimiglianza dell'ipotesi che questa coincidesse col "santuario dei fanciulli". I frammenti per i quali, sulla base dei resoconti di scavo editi, è possibile ricostruire il contesto di rinvenimento – quando non vengono da strati superficiali compromessi da interventi moderni (è quest'ultimo il caso dei fr. con foglie di palma e canne THT 92/1/5 e THT 97/3/1) o da strati formati per riporto di terreno contenente materiale misto per tipologia e cronologia (è il caso del fr. con pantera THT 81/26/71 e con palma e canne THT 98/44/6, THT 98/51/1/1) – provengono da strati interpretati come pertinenti all'attività del quartiere artigianale per la presenza di tracce di combustione (è il caso del fr. THT 96/2/13/1, con delfino: cf. Del Vais 1996b: 13). È quindi plausibile che il terreno impiegato per il ripristino del piano utilizzato per la produzione fosse prelevato da zone non distanti dall'area del quartiere artigianale stesso, nel quale sarebbero potuti confluire anche frammenti di forme ceramiche nell'ambito delle operazioni di radicale riorganizzazione operate nel corso della lunga vita dal *tofet*. Del resto, è comunemente riconosciuto che da tale santuario provengano i blocchi iscritti e monumenti lapidei reimpiegati per la realizzazione delle fondazioni dell'imponente struttura muraria che nel IV-III sec. a.C. venne costruita nell'area precedentemente destinata alle attività produttive (cf. Fariselli 2015: 46-47).

<sup>174</sup> Docter *et al.* 2006: 67-73.

<sup>175</sup> Ivi: 72-73, n. Cat. 56, figg. 46-48.

<sup>176</sup> Ivi: 71. Desidero rivolgere un ringraziamento al prof. Roald Docter per il suggerimento in proposito.

## Bibliografia

- Acquaro E. 1971  
*I rasoi punici* (= PCFP, 11; StSem, 41), Roma.
- Acquaro E. 1975  
*Gli amuleti*, in Acquaro E. – Moscati S. – Uberti M.L., *Anecdota Tharrhica* (= CSF, 5), Roma, 73-92.
- Acquaro E. 1977  
*Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari* (= CSF, 10), Roma.
- Acquaro E. 1982a  
*La collezione punica del Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari. Gli Amuleti* (= RStFen, 10, Suppl.), Roma.
- Acquaro E. 1982b  
*Tharros – VIII. Lo scavo del 1981*, in RStFen 10, 37-51.
- Acquaro E. 1987  
*Gli scarabei punici in pietra dura del Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari*, in RendLinc 8, 41, 227-52.
- Acquaro E. 1988  
*Note di glittica punica 8*, in StEgAntPun 3, 111-19.
- Acquaro E. 1989  
*Tharros – XV-XVI. Le campagne del 1988-1989*, in RStFen 17, 249-58.
- Acquaro E. 1991  
*Tharros – XVII. La campagna del 1990*, in RStFen 19, 159-63.
- Acquaro E. 1994a  
*Note di glittica punica: cretule e scarabei*, in Mangas J. – Alvar J. (edd.), *Homenaje a José M. Blázquez*, Madrid, 1-13.
- Acquaro E. 1994b  
*Note di archeologia punica: da Cartagine a Tharros*, in Berger C. – Clerc G. – Grimal N. (edd.), *Hommages à Jean Leclant. Volume 3. Études Isiaques* (= Bibliothèque d'étude, 106/3), Paris, 1-4.
- Acquaro E. 1995a  
*Tharros, Cartagine di Sardegna*, in RendLinc 9, 6, 523-41.
- Acquaro E. 1995b  
*Tharros – XXI-XXII. Le campagne del 1994-1995*, in RStFen 23, Suppl., 5-8.
- Acquaro E. 1999  
*La ceramica di Tharros in età fenicia e punica: documenti e prime valutazioni*, in *Cerámica fenicia de Occidente*, 13-39.
- Acquaro E. 2003  
*Note di glittica punica: Cartagine, Tharros e Ibiza*, in Acquaro E. – Callieri P. (edd.), *Transmarinae imagines. Studi sulla trasmissione di iconografie tra Mediterraneo ed Asia in età classica ed ellenistica* (= SRBC, 5), Sarzana, 1-23.
- Acquaro E. 2004  
*La monetazione di Cartagine*, in Acquaro E. – Ferrari D. (edd.), *I Fenici. L'Oriente in Occidente*, Milano, 56-59.
- Acquaro E. 2009  
*Glittica punica: riletture*, in *Gerión* 27, 27-32.
- Acquaro E. 2011  
*Ricerche a Mozia punica*, in Acquaro E. (ed.), *Scavi e Ricerche a Mozia – II* (= SRBC, 7; Serie "Monumenti fenici", 3), Lugano, 5-12.
- Acquaro E. – Ferrari D. (edd.) 2004  
*I Fenici. L'Oriente in Occidente*, Milano.
- Acquaro E. – Tore G. 1989  
*La civiltà fenicia e punica. Arte e cultura*, in Santoni V. (ed.), *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari, 147-54.
- Acquaro E. et al. 1997  
*Ricerche a Tharros*, in Bernardini P. – D'Oriano R. – Spanu P.G. (edd.), *Phoinikes b shrdn. I Fenici in Sardegna*, Oristano, 119-29, 298-304.
- Almagro-Gorbea M. – Torres Ortiz M. 2010  
*La escultura fenicia en Hispania* (= *BiblArchHisp*, 32; *Studia Hispano-Phoenicia*, 6), Madrid.
- Andrews C. 1994  
*Amulets of ancient Egypt*, London.
- Aragozzini N. 2004-2005  
*La pittura nelle tombe puniche: note a margine*, in *Byrsa* 3-4, 3-35.

- Arharbi R. 2011  
*Les décors et arts figuratifs sur les céramiques peintes maurétaniennes de Banasa et de Kouass*, in *Asinag* 6, 31-42.
- Assur Corfù N. 2014  
*Zur Zeitstellung und Deutung des Alexandersarkophags aus Sidon*, in *NumAntCl* 43, 149-67.
- Astruc M. 1959  
*Empreintes et reliefs carthaginois de terre cuite*, in *MEFRA* 71, 107-34.
- Barnett R.D. – Mendleson C. (edd.) 1987  
*Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London.
- Barreca F. 1986  
*La civiltà fenicio-punica in Sardegna* (= *Sardegna archeologica. Studi e monumenti*, 3), Sassari.
- Bartoloni P. 1976  
*Le stele arcaiche del tofet di Cartagine* (= *CSF*, 8), Roma.
- Bartoloni P. 1992  
*Recipienti rituali fenici e punici dalla Sardegna*, in *RStFen* 20, 124-42.
- Bartoloni P. 1996  
*La pesca a Cartagine*, in *AfrRom* 11, 479-88.
- Bartoloni P. 1997  
*L'insediamento fenicio-punico di Bitia*, in Bernardini P. – D'Oriano R. – Spanu P.G. (edd.), *Phoinikes b shrdn. I Fenici in Sardegna*, Oristano, 81-83, 254-63.
- Bartoloni P. 2000  
*La necropoli di Monte Sirai – I* (= *CSF*, 41), Roma.
- Bartoloni P. 2014  
*Il cavallo nella Sardegna fenicia e punica*, in Guirguis M. – Unali A. (edd.), *Summer School di Archeologia fenicio-punica. Atti 2012* (= *Quaderni di Archeologia Sulcitana*, 5), Carbonia, 7-11.
- Bartoloni P. 2017  
*Cartagine, il mare e le rappresentazioni dei pesci*, in Bartoloni – Guirguis 2017, 53-58.
- Bartoloni P. – Guirguis M. 2017  
*I Fenici del mare e le vie dei tonni. Un'inchiesta storico-archeologica dal Mediterraneo orientale all'Atlantico* (= *Quaderni stintinesi*, 7), Sassari.
- Beaulieu M.-C. 2016  
*The Dolphin in Classical Mythology and Religion*, in Johnston P.A. – Mastrocinque A. – Papaioannou S. (edd.), *Animals in Greek and Roman Religion and Myth. Proceedings of the Symposium Grumentinum Grumento Nova (Potenza) 5-7 June 2013*, Cambridge, 237-51.
- Ben Tahar S. – Sternberg M. 2011  
*La pêche à Jerba à l'époque punique: l'apport de l'archéologie*, in *RStFen* 39, 99-116.
- Ben Younès H. 1985  
*Contribution à l'Eschatologie Phénico-Punique: la Fleur de Lotus*, in *Reppal* 1, 63-75.
- Bénichou-Safar H. 2012  
*Le vase «de Sidon» et le symbolisme du palmier*, in *Semitica et Classica* 5, 97-117.
- Bernal Casasola D. – Monclova Bohórquez A. 2011  
*Captura y aprovechamiento haliéutico de cetáceos en la Antigüedad. De Iulia Traducta a Atenas*, in Bernal Casasola D. (ed.), *Pescar con arte. Fenicios y Romanos en el origen de los aparejos andaluces. Catálogo de la exposición (Baelo Claudia, diciembre 2011 – Julio 2012)* (= *Monografías del Proyecto Sagena*, 3), Cádiz, 95-117.
- Bernal Casasola D. – Monclova Bohórquez A. 2012  
*Ballenas, orcas, delfines... Una pesca olvidada entre época fenicio-púnica y la antigüedad tardía*, in Costa B. – Fernández J.H. (edd.), *Sal, pesca y salazones fenicios en Occidente. XXVI Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Eivissa, 2011)* (= *TMAEF*, 67), Eivissa, 157-209.
- Bernal Casasola D. et al. 2016  
*Ancient whale exploitation in the Mediterranean: the archaeological record*, in *Antiquity* 90, 914-27.
- Bernardini P. 1989  
*Tharros – XV-XVI. Tre nuovi documenti di importazione dalla collina di Muru Mannu*, in *RStFen* 17, 285-90.
- Bernardini P. 2010  
*Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze*, in *AfrRom* 18, 1257-66.

- Bikai P.M. 1983  
*The imports from the East*, in Karageorghis V. (ed.), *Palaepaphos – Skales, an Iron Age Cemetery in Cyprus* (= *Alt-Paphos*, 3), Nicosie, 396-406.
- Bikai P.M. 1987  
*The Phoenician Pottery of Cyprus*, Nicosia.
- Boardman J. 2003  
*Classical Phoenician Scarabs* (= *BAR Int. Ser.*, 1190; *Studies in gems and jewellery*, 2), Oxford.
- Brinkmann V. – Koch-Brinkmann U. – Piening H. 2013  
*Der Alexandersarkophag*, in *Alexander Der Grosse, Herrscher Der Welt. Archäologische Landesausstellung Im Ausstellungszentrum Lokschnitten Rosenheim*, 22. März Bis 3. November 2013, Mainz, 180-87.
- Campanella L. 2008  
*Il cibo nel mondo fenicio e punico di Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna* (= *CSF*, 43), Pisa – Roma.
- Canepa M. 1983  
*La tomba «dell'ureo» nella necropoli di Tuvixeddu – Cagliari*, in *DialA* 2, 131-35.
- Canepa M. 1984  
*Cagliari (Karalis) Loc. Tuvixeddu*, in *I Sardi: La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano, 38-43.
- Carenti G. – Wilkens B. 2006  
*La colonizzazione fenicia e punica e il suo influsso sulla fauna sarda*, in *SardCorsBal* 4, 173-86.
- Caubet A. 2008  
*Un banquet champêtre à Amathonte*, in Bouet A. (ed.), *D'Orient et d'Occident, mélanges offerts à Pierre Aupert* (= *Mémoires*, 19), Bordeaux, 113-17.
- Cecchini S.M. 2006  
*Le piangenti del sarcofago di Ahiram*, in Adembri B. (ed.), *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, 1, Firenze, 51-56.
- Cecchini S.M. – Amadasi Guzzo M.G. 1990  
*La stele C.I.S. I*, 176, in *Histoire et Archéologie de l'Afrique Du Nord. Actes du IV Colloque International (Strasbourg, 5-9 Avril 1988). Tome I. Carthage et son territoire dans l'antiquité*, Paris, 101-11.
- Chéhab M. 1970-71  
*Osservazioni au sujet du sarcophage d'Ahiram*, in *Mélanges Offerts a M. Maurice Dunand, II* (= *Mel-Beyrouth*, 46), Beyrouth, 107-17.
- Ciasca A. 1992  
*Mozia: sguardo d'insieme sul tofet*, in *VicOr* 8, 113-55.
- Cintas P. 1950  
*Céramique punique* (= *Publications de l'Institut des Hautes Études de Tunis*, 3), Paris.
- Cintas P. 1951  
*Deux campagnes de fouille à Utique*, in *Karthago* 2, 5-88.
- Colomo S. et al. 2008  
*Mammiferi marini. Focidi, delfinidi, fiseteridi, balenotteridi* (= *La fauna della Sardegna*, 12), Nuoro.
- Connor S. – Facchetti F. 2016  
*Amuleti dell'Antico Egitto*, Modena.
- Corda A. 1990-1991  
*Un vaso a beccuccio con decorazione dipinta*, in *StSard* 29, 231-40.
- Costa A.M. 1990  
*Le necropoli puniche*, in *Museo Sa Domu Nosta, Cagliari*, 43-67.
- Costa A.M. 1983  
*Santu Teru-Monte Luna (Campagne di scavo 1980-82)*, in *RStFen* 11, 223-34.
- Cotza E. 1997  
*Tharros – XXIV. Note sulla pittura vascolare punica*, in *RStFen* 25, Suppl., 87-95.
- Cotza E. 1999  
*A study on painted vegetable patterns on Tharros Punic pottery*, in Pisano G. (ed.), *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean* (= *StPun*, 12), Roma, 49-57.
- Cotza E. 2000  
*Tharros – XXV. Alcune considerazioni sulla ceramica arcaica dipinta tharrense*, in *RStFen* 28, 147-56.

- Cotza E. 2005  
*La pittura nella ceramica punica: il caso di Tharros*, in *ACFP* 5, 975-81.
- Culican W. 1982  
*Cesnola Bowl 4555 and other Phoenician Bowls*, in *RStFen* 10, 13-32.
- Danthine H. 1937  
*Le palmier-dattier et les arbres sacrés dans l'iconographie de l'Asie occidentale ancienne*, Paris.
- Del Vais C. 1996a  
*I sigilli: nota preliminare*, in Tore G., *Tharros – XXIII. Saggio didattico sulla collina di Murru Mannu*, in *RStFen* 24, Suppl., 93-95.
- Del Vais C. 1996b  
*I quadrati F-G 17 e F 18*, in Cerasetti B. – Del Vais C. – Fariselli A.C., *Tharros – XXIII. Lo scavo dei quadrati F-G 17, F 18-20, G-H 18*, in *RStFen* 24, Suppl., 13-22.
- Del Vais C. 2000  
*Tharros – XXV. Lo scavo nei quadrati F 18-20 e G-I 18-19*, in *RStFen* 28, 139-46.
- Del Vais C. 2006a  
23. *Fr. Ceramico decorato*, in *Piscosissimo mari*, 60.
- Del Vais C. 2006b  
24. *Fr. Ceramico decorato*, in *Piscosissimo mari*, 60-61.
- Del Vais C. 2013  
*Le ceramiche fenicie e puniche della Collezione archeologica del Seminario Arcivescovile di Oristano*, in Sanna I. (ed.), *Il Seminario Arcivescovile di Oristano. Studi e Ricerche sul Seminario (1712-2012)* (= *Studi Arborensi*, 4), 2, Oristano, 3-63.
- Del Vais C. 2014  
*Il Sinis di Cabras in età punica*, in Del Vais C. – Minoja M.E. – Usai A. (edd.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Roma, 103-36.
- Del Vais C. 2015  
*Il quartiere metallurgico di Su Murru Mannu*, in Del Vais C. – Sebis S. (edd.), *Il Museo Civico "Giovanni Marongiu" di Cabras* (= *Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari*, 59), Sassari.
- Delattre A.L. 1906  
*La nécropole des rabs, prêtres et prêtresses de Carthage: troisième année de fouilles*, Paris.
- Des Gagniers J. 1972  
*Une fête champêtre sur une amphore d'Amathonte*, in *RA* 1, 53-56.
- Docter R.F. et al. 2006  
*Carthage Bir Massouda. Second preliminary report on the bilateral excavations of Ghent University and the Institut National du Patrimoine (2003-2004)*, in *BABesch* 81, 37-89.
- Doumet-Serhal C. 2004a  
*Sidon: a Jar with Fish or Dolphin Decoration*, in *ArchHistLeb* 19, 106-109.
- Doumet-Serhal C. 2004b  
*The Palm Tree Motif in the Late Bronze and Early Iron Age: evidence from Sidon and Tell Rachidieh*, in *ArchHistLeb* 19, 34-43.
- Doumet-Serhal C. 2005  
*Tell Rachidieh: le Black on Red Local*, in *ACFP* 5, 79-86.
- Fantar M.H. 1969-1970  
*La mer dans la mythologie et l'iconographie des Phéniciens-Puniques*, in *Africa* 3-4, 51-82.
- Fantar M.H. 1986  
*Kerkouane. Cité punique du Cap Bon. Tome III. Sanctuaires et cultes, société, économie*, Tunis.
- Fantar M.H. 2004  
*Gottheiten, Heiligtümer und Kulte*, in *Hannibal ad portas*, 224-46.
- Fariselli A.C. 2006  
*Problematiche iconografiche e iconologiche delle rappresentazioni di divinità guerriere nel mondo punico*, in Pisano G. (ed.), *Varia iconographica ab Oriente ad Occidentem* (= *StPun*, 14), Roma, 75-102.
- Fariselli A.C. 2012  
*Note di iconografia punica in Sardegna. Il triangolo apicato*, in Del Vais C. (ed.), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano, 539-49.

- Fariselli A.C. 2015  
*Il tofet o "santuario dei fanciulli"*, in Del Vais C. – Sebis S. (edd.), *Il Museo Civico "Giovanni Marongiu" di Cabras (= Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 59)*, Sassari, 44-48.
- Ferrari D. 1996  
*Amuleti dell'antico Egitto (= Piccola biblioteca di egittologia, 3)*, Imola.
- Floris S. 2014-2015  
*Architettura templare a Tharros – I. Il "Tempio monumentale" o "delle semicolonne doriche" fra tarda punicità e romanizzazione*, in *Byrsa* 25-26, 27-28, 39-79.
- Fourrier S. 2010  
*Musée de Laon – IV. La céramique de l'Âge du Fer*, in *CahCEC* 40, 41-54.
- Garbini G. 2013  
*La canna "pura" e le associazioni nel mondo fenicio-punico*, in Briquel-Chatonnet F. – Fauveaud C. – Gajda I. (edd.), *Entre Carthage et l'Arabie heureuse. Mélanges offerts à François Bron (= Orient et Méditerranée, 12)*, Paris, 209-16.
- Gaudina E. et al. 2000  
*Tharros. Prospezione archeologica a Capo San Marco 1998*, in *QuadACagl* 17, 123-40.
- Guirguis M. 2017  
*Sulky fenicia e punica e il "sepolcro dei pescatori" (Tomba 12 PGM)*, in Bartoloni – Guirguis 2017, 64-67.
- Hadjisavvas S. 1986  
*Greek and Phoenician Influences on Cyprus as Evidenced in the Necropolis of Kition*, in Karageorghis V. (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium "Cyprus between the Orient and the Occident" (Nicosia, 8-14 September 1985)*, Nicosia, 361-68.
- Hayes W.C. 1990  
*The scepter of Egypt. A background for the study of the Egyptian antiquities in the Metropolitan Museum. Part II. The Hyksos period and the New Kingdom (1675-1080 B.C.)*, New York<sup>5</sup>.
- Hermay A. 2005  
*Scènes de culte originales sur un vase chypriote archaïque*, in *ACFP* 5, 171-79.
- Hermay A. – Masson O. 1990  
*Deux vases inscrits du Sanctuaire d'Aphrodite à Amathonte (1865-1987)*, in *BCH* 114, 187-214.
- Herrmann G. 1986a  
*Ivories from Room SW 37, Fort Shalmanaser. Commentary and Catalogue (= Ivories from Nimrud, 4/1)*, London.
- Herrmann G. 1986b  
*Ivories from Room SW 37, Fort Shalmanaser. Plates (= Ivories from Nimrud, 4/2)*, London.
- Herrmann G. 1992  
*The Small Collections from Fort Shalmanaser (= Ivories from Nimrud, 5)*, London.
- Herrmann G. – Coffey H. – Laidlaw S. 2004  
*The Published Ivories from Fort Shalmanaser, Nimrud. A Scanned Archive of Photographs*, London.
- Hölbl G. 1986  
*Ägyptisches Kulturgut im phönikischen und punischen Sardinien. 1. Textteil*, Leiden.
- Hours-Miédan M. 1951  
*Les représentations figurées sur les stèles de Carthage*, in *CahByrsa* 1, 15-160.
- Isler-Kerényi C. 2010  
*La metamorfosi di Dioniso e l'inno omerico VII, in Dionysus ex machina* 1, 257-79.
- Isler-Kerényi C. 2015  
*Dionysos in classical Athens: an understanding through images (= Religions in the Graeco-Roman world, 181)*, Leiden – Boston.
- Jenkins G.K. 1972  
*Monnaies grecques (= L'univers des monnaies, 1)*, Fribourg.
- Johnson F.P. 1953  
*An Owl Skyphos*, in Mylonas G.E. – Raymond D. (edd.), *Studies Presented to David Moore Robinson on His Seventieth Birthday*, St. Louis, 96-105.
- Johnson F.P. 1955  
*A Note on Owl Skyphoi*, in *AJA* 59, 119-24.
- Karageorghis V. (ed.) 1998  
*Collezione Ligabue, Venezia*, in *Documenti inediti di Cipro antica*, Canova, 59-122.

- Karageorghis V. 1970a  
*Excavations in the necropolis of Salamis – II. Text*, London.
- Karageorghis V. 1970b  
*Excavations in the necropolis of Salamis – II. Plates*, London.
- Karageorghis V. 1980  
*Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1979*, in *BCH* 104, 761–803.
- Karageorghis V. 1981  
*Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1980*, in *BCH* 105, 967–1024.
- Karageorghis V. 1987  
*Chronique des fouilles et découvertes archéologiques à Chypre en 1986*, in *BCH* 111, 663–733.
- Karageorghis V. – Des Gagniers J. 1974a  
*La céramique chypriote de style figuré. Âge de Fer (1050-500 Av. J.-C.). I. Texte* (= *Biblioteca di antichità cipriote*, 2), Roma.
- Karageorghis V. – Des Gagniers J. 1974b  
*La céramique chypriote de style figuré. Âge de Fer (1050-500 Av. J.-C.). II. Illustrations et descriptions des vases* (= *Biblioteca di antichità cipriote*, 2), Roma.
- Karageorghis V. – Mertens J.R. – Rose M.E. (edd.) 2000  
*Ancient Art from Cyprus. The Cesnola Collection in the Metropolitan Museum of Art*, New York.
- Kbiri Alaoui M. 2007  
*Revisando Kuass (Asilah, Marruecos)* (= *Saguntum Extra*, 7), Valencia.
- Maass-Lindemann G. 2004  
*Gräber und Grabsitten*, in *Hannibal ad portas*, 262-93.
- Madau M. 2000  
*La ceramica attica di Tharros: le nuove stratigrafie dalla città fenicia del Sinis*, in Sabattini B. (ed.), *La céramique attique du IV<sup>e</sup> siècle en Méditerranée occidentale. Actes du colloque international d'Arles (Arles, 7-9 décembre 1995)*, Napoli, 99-104.
- Madau M. 2012  
*Immaginario del potere e mostri marini. Mito, storia, paesaggi culturali*, in *AfrRom* 19, 1693-1704.
- Manfredi L.-I. 1987  
*Melqart e il tonno*, in *StEgAntPun* 1, 67–81.
- Manfredi L.-I. 1991  
*Tharros – XVII. Repertorio decorativo dei bacini punici di Tharros. Campagne 1988-90*, in *RStFen* 19, 191-213.
- Manfredi L.-I. 1995  
*Monete puniche. Repertorio epigrafico e numismatico delle leggende puniche* (= *BNumRoma. Monografie*, 6, Rep.), Roma.
- Manfredi L.-I. 2010  
*Iconografia e leggenda. Il linguaggio monetale di Cartagine*, in Dalla Riva M. (ed.), *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean. Proceedings of the 17th International Congress of Classical Archaeology, Rome 22-26 September 2008* (= *BA on line*, volume speciale, 1), Roma, 36-45.
- Maraoui Telmini B. 2009  
*Les vases-biberons puniques du bassin occidental de la Méditerranée: Monographie d'une forme*, Manouba.
- Markoe G. 1985  
*Phoenician Bronze and Silver Bowls from Cyprus and the Mediterranean* (= *Classical Studies*, 26), Berkeley.
- Maspero F. 1998  
*Claudio Eliano, La natura degli animali. Introduzione, traduzione e note di Francesco Maspero*, 1-3, Milano.
- Mattazzi P. 1994  
*La tomba «dell'ureo»: note a margine*, in *RStFen* 22, 15-30.
- Mattazzi P. 1999  
*Le matrici fittili decorate di cultura punica in Sardegna* (= *StSem* n.s., 16), Roma.
- Mattazzi P. 2003  
*Il personaggio su carro ed il cavaliere nelle matrici decorate puniche in terracotta*, in Acquaro E. – Callieri P. (edd.), *Transmarinae imagines. Studi sulla trasmissione di iconografie tra Mediterraneo ed Asia in età classica ed ellenistica* (= *SRBC*, 5), Sarzana, 67-83.

- Mattazzi P. 2006  
*Le iconografie del mare nell'artigianato fenicio-punico*, in *Piscosissimo mari*, 41-42.
- Matthäus H. 2004  
*Kunst und Kunsthandwerk*, in *Hannibal ad portas*, 330-49.
- Mederos Martín A. 2015  
*La fundación de la ciudad de Gadir y su primer santuario urbano de Astarté-Afroditá*, in Biga M.G. et al. (edd.), *Homenaje a Mario Liverani, Fundador de una ciencia nueva (II) – Omaggio a Mario Liverani, Fondatore di una nuova scienza (II) (En la primavera del año 2015 – Nella primavera del 2015) (= Isimu. Revista sobre Oriente Próximo y Egipto en la Antigüedad, 13)*, Madrid, 183-207.
- Meiberg L. 2013  
*Casting a Wide Net: Notes on the Inspiration for the Fish Motif on Philistine Pottery*, in *TelAvivJA* 40, 55-71.
- Merlin A. – Drappier L. 1909  
*La nécropole punique d'Ard el-Kheraïb (= Notes et Documents, 3)*, Paris.
- Merlin A. 1916  
in *BAParis*, CLXXV–CLXXXVI.
- Messerschmidt W. 1989  
*Historische und ikonographische Untersuchungen zum Alexandersarkophag*, in *Boreas* 12, 64-92.
- Michel-Dansac F. – Caubet A. 2013  
*L'iconographie et le symbolisme du palmier dattier dans l'Antiquité (Proche-Orient, Égypte, Méditerranée orientale)*, in *Revue d'ethnoecologie* (en ligne) 4. <http://ethnoecologie.revues.org/1275>; doi:10.4000/ethnoecologie.1275.
- Molina Fajardo F. 1984  
*Tharros – X. La necropolis sur de Tharros*, in *RStFen* 12, 77-101.
- Molina Fajardo F. – Huertas Jiménez C. 1982  
*Tharros – VIII. El corte estratigrafico E14*, in *RStFen* 10, 53-78.
- Moreno Pulido E. 2011  
*Representaciones zoomórficas en la moneda antigua del Círculo del estrecho*, in Morgado García A. – Rodríguez Moreno J.J. (edd.), *Los animales en la historia y la cultura*, Cádiz, 69-80.
- Moscatti S. (ed.) 1988  
*I Fenici*, Milano.
- Moscatti S. – Uberti M.L. 1981  
*Scavi a Mozia – Le stele (= PCFP, 23; Serie Archeologica, 25)*, Roma.
- Muscolino F. 2014  
*Frammenti di ceramica attica da Bergamo. Un contributo sulla diffusione della ceramica Saint-Valentin e degli skyphoi con civetta*, in *NotABerg* 22, 123-36.
- Neri D. 2000  
*Le coppe fenicie della tomba Bernardini nel Museo di Villa Giulia (= SRBC, 3)* La Spezia.
- Njim A. 2008  
*Les vases à feu phéniciens et puniques de la Méditerranée occidentale*, Thèse de Doctorat, Université de Provence, Aix – Marseille.
- Olianas C. 2014  
*Scarabei in pietra dura della Sardegna punica (fine VI-III sec. a.C.) nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogazione e analisi iconografico-stilistiche e tipologiche*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Padova.
- Parkinson R. 2008  
*The Painted Tomb-chapel of Nebamun*, London.
- Perotti S. – Secci R. 2016-2017  
*La coltivazione del melograno (Punica granatum L.) negli insediamenti fenici d'Occidente: il contributo dell'archeobotanica*, in *Byrsa* 29-30, 31-32, 211-26.
- Pesce G. 1961  
*Il tempio punico monumentale di Tharros*, in *MonAnt* 40, coll. 333-440.
- Petrucchioli G. 1983  
*Contributi di tecnica fotografica per lo studio delle antichità puniche*, in *ACFP* 1, 919-22.
- Picard C. 1976  
*Les représentations de sacrifice molk sur les ex-voto de Carthage*, in *Karthago* 17, 67-138.

- Picard C. 1978  
*Les représentations de sacrifice molk sur les stèles de Carthage*, in *Karthago* 18, 5–116.
- Picard C.G. 1955  
*Catalogue du Musée Alaoui (= Collections puniques. Nouvelles serie, 1)*, Tunis.
- Piqués G. 2004  
*Ichthyofauna from the funerary urns: analysis, appraisal and prospects*, in Aubet M.E. (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999 (= BAAL, 1, Hors-Série)*, Beyrouth, 441-46.
- Pisano G. 1991  
*Antichità puniche nei musei di Torino*, in *ACFP* 2, 1143-50.
- Pisano G. 1996  
*L'iconografia del cavaliere nella glittica punica*, in Acquaro E. (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa – Roma, 917-24.
- Pisano G. 2000  
*La "tradizione" fenicia nella produzione dell'Occidente: un esempio dalla tomba dell'ureo di Cagliari*, in *ACFP* 4, 1357-63.
- Pisano G. 2006  
*L'«Egittizzante punico» a Ibiza: la rana, il serpente e il fiore di loto*, in Pisano G. (ed.), *Varia iconographica ab Oriente ad Occidentem (= StPun, 14)*, Roma, 49-61.
- Pisanu G. 1996  
*Tharros – XXIII. Anfore da trasporto e bollo anforico*, in *RStFen* 24, Suppl., 49-52.
- Poma L. 2013  
*Terrecotte femminili «con colomba». Diffusione dell'iconografia nel mondo fenicio-punico. Gli esemplari selinuntini del Museo «A. Pepoli» di Trapani*, Roma.
- Ponsich M. 1967  
*Kouass, port antique et carrefour des voies de la Tingitane*, in *BAMaroc* 7, 369-405.
- Ponsich M. 1968  
*Alfarerías de época púnica maurétana en Kuass* (Arcila, Marruecos), in *Papeles del Laboratorio de arqueología de Valencia* 4, 3-25.
- Vegas M. 1991  
*Kermikinventar der punischen Befunde in der punischen Straße. Areal J/4, nördlich Haus V*, in Rakob F. (ed.), *Karthago I. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein, 179-85.
- Ramon Torres J. 1995  
*Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental (= Instrumenta, 2)*, Barcelona.
- Raptou E. 1999  
*Une «fête champêtre» à Amathonte et le culte d'Héra a Chypre*, in *RDAC* 1999, 207-22.
- Sáez P. 2001  
*Algunas consideraciones sobre la agricultura cartaginesa*, in Costa B. – Fernández J.H. (edd.), *De la mar y de la tierra. Producciones y productos fenicio-púnicos. XV Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Eivissa, 2000) (= TMAEF, 47)*, Eivissa, 91-110.
- Savio G. 2004  
*Le uova di struzzo dipinte nella cultura punica*, Madrid.
- Schaeffer C.F.-A. 1932  
*Les fouilles de Minet-el-Beida et de Ras-Shamra. Troisième campagne (printemps 1931). Rapport sommaire*, in *Syria* 13, 1-27.
- Schmitz P. 2009  
*The Owl in Phoenician Mortuary Practice*, in *Journal of Ancient Near Eastern Religions* 9, 51-85.
- Scodino M.A. 2008  
*La cerámica punica del Museo Archeologico Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, in *Sard-CorsBal* 6, 41-77.
- Secci R. 2012  
*Saggio tipologico sulla ceramica punica: un repertorio di coppe da Tharros*, Tricase.
- Spano G. 1860  
*Catalogo della raccolta archeologica sarda del Canonico Giovanni Spano, da lui donata al Museo d'antichità di Cagliari*, Cagliari.

- Spanò Giammellaro A. 2004  
*Phönizier und Punier in Sizilien*, in *Hannibal ad portas*, 184-207.
- Stebbins E.B. 1929  
*The Dolphin in the Literature and Art of Greece and Rome*, Menasha.
- Stiglitz A. 1999  
*La necropoli punica di Cagliari. Tuvixeddu, un colle e la sua memoria*, Cagliari.
- Tore G. 1994  
*Tharros – XX. Ricerche e scavi nell’antica Tharros*, in *RStFen* 22, 269-72.
- Tore G. 1995  
*Tharros – XXI-XXII. Nugae punicae: un sigillo tharrense e l’architettura sacra*, in *RStFen* 23, Suppl., 175-87.
- Tronchetti C. 1990  
*Cagliari fenicia e punica* (= *Sardò*, 5), Sassari.
- Uberti M.L. 1986  
*Fenici e Punici in Sardegna*, in Lo Schiavo F. (ed.), *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari.
- Vassel E. 1920  
*Études puniques – X. Les animaux dans les stèles de Carthage. La colombe*, in *Revue Tunisienne* 137, 306-18.
- Vassel E. 1921  
*Les animaux exceptionnels des stèles de Carthage*, in *RHistRel* 84, 36-76.
- Vercoutter J. 1945  
*Les Objets égyptiens et égyptisants du mobilier funéraire carthaginois* (= *Bibliothèque archéologique et historique*, 40), Paris.
- von Graeve V. 1970  
*Der Alexandersarkophag und seine Werkstatt* (= *Istanbuler Forschungen*, 28), Berlin.
- Vonhoff C. 2015  
*Phoenician Bronzes in Cyprus*, in Jiménez Ávila, J. (ed.), *Phoenician Bronzes in Mediterranean* (= *BiblArchHisp*, 45), Madrid, 269-91.
- Watson M. 1999  
*The owls of Athena: some comments on owl-skyphoi and their iconography*, in *Art Journal of the National Gallery of Victoria* 39; <https://www.ngv.vic.gov.au/essay/the-owls-of-athena-some-comments-on-owl-skyphoi-and-their-iconography/>.



Questo volume è stato composto con i caratteri Minion  
disegnati da Robert Slimbach nel 1990 per Adobe Systems  
e stampato presso la tipografia Coloré SNC di Lucca  
nel mese di novembre del 2018